

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

2 Marzo - Aprile 1994

Spedizione in abbon. postale - 50% - Roma



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XXI - n. 2 (113)

Marzo-Aprile 1994

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Documenti:		
La vita consacrata oggi: Carismi nella Chiesa per il mondo (<i>II parte</i>)	4	<i>Unione Sup. Generali</i>
Costituzioni e Carisma:		
L'aspetto evangelico dell'amore	17	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia Agostiniana:		
Tutti siamo l'unico tempo	23	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Brasile:		
Suscita, Signore, una rinnovata effusione del tuo Spirito	28	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
L'ultimo nato: Noterelle di un viaggio	31	<i>P. Aldo Fanti</i>
Notizie:		
Vita nostra	33	<i>P. Pietro Scalia</i>

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina: Allegretto Nuzi: *Particolare di S. Agostino che presenta la Regola*, nel Trittico "Regula ad servorum Dei", sec. XIV (Fabriano, Pinacoteca civica).

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura Generale, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698



editoriale

L'Ordine Agostiniano celebra quest'anno il 750° anniversario della sua fondazione, voluta da Innocenzo IV con le due Bolle Incumbit nobis e Praesentium vobis (16 dicembre 1243), e avviata nel marzo 1244 con la celebrazione in Roma del primo Capitolo Generale. Si tratta della cosiddetta "piccola unione", risultante dalla fusione di alcuni gruppi eremitici della Tuscia, che sarà estesa nel 1256 ad altre famiglie eremitiche dell'Italia: la "grande unione".

Questo evento si innesta opportunamente nelle celebrazioni appena concluse del nostro IV Centenario di fondazione, poiché ci invita ad allargare ulteriormente il nostro orizzonte a tutto l'arco della lunga storia della Famiglia Agostiniana, fino a risalire alle sorgenti del nostro carisma, raccogliendo la cospicua ricchezza della nostra tradizione.

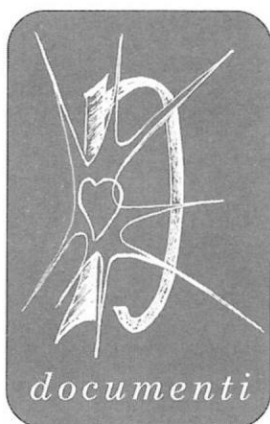
Anche di fronte al prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata, interrogarci sulla nostra identità agostiniana per verificarne l'autenticità in rapporto alle origini, contribuirà a farci prendere coscienza del nostro ruolo specifico nel più vasto ambito della vita consacrata nella Chiesa di questo tempo.

Questo regolare e ravvicinato succedersi di date commemorative assume così un chiaro significato provvidenziale, in quanto ci costringe a "fare memoria" della nostra identità per attualizzare sempre meglio il nostro carisma. E uno dei tanti "segni dei tempi", di cui Dio vuole servirsi per far conoscere alla Chiesa il suo progetto di salvezza, è proprio Agostino, lucerna posta di nuovo sul candelabro perché faccia luce a tutti coloro che sono nella casa.

Agostino e, perchè no?, gli Agostiniani possono e devono essere uno dei molti segni pasquali di speranza e rinascita per la Chiesa e per il mondo. Se a noi è toccata la grande ventura di essere figli spirituali di Agostino, a noi spetta anche la formidabile responsabilità di tramandarne intatti i contenuti della sua esperienza di monaco, mistico e pastore.

Egli vuole che oggi siamo "giorno" non solo singolarmente, ma "unico giorno" perché cementati dalla carità: «Tutti i Santi, tutti i credenti e, di conseguenza, tutti i giusti, dal momento che il giusto vive di fede, nel loro complesso sono giorno, purché vivano nella più perfetta concordia e unità; anzi, proprio questa unità che vige fra tutti forma l'unico giorno. Come infatti non si dovrà chiamare unico giorno coloro di cui negli Atti degli Apostoli si dice: Avevano un'anima sola e un sol cuore nel Signore?» (Discorso 260/D, 1).

P. Eugenio Cavallari, OAD



LA VITA CONSACRATA OGGI

Carismi nella Chiesa per il mondo

Unione Superiori Generali ()*

Parte seconda SINTESI TEOLOGICA

I Superiori Generali (USG) allegano questa sintesi teologica come una chiave di interpretazione di quanto presentato nella Parte prima di questo documento.

La sintesi è opera del P. José Cristo Rey García Paredes, cmf, in collaborazione con alcuni altri teologi che hanno partecipato nella preparazione e celebrazione del Convegno internazionale.

L'Unione dei Superiori Generali, nell'Assemblea dell'1-2 dicembre 1993, ha dato a tale sintesi una "approvazione globale" come espressione di valori teologici e di orientamenti che l'Unione ritiene significativi per la vita consacrata oggi.

Fare una sintesi ha qualcosa a che vedere con il Regno di Dio. È tensione e riconciliazione. È pluralità ed unità. Non esiste mai la sintesi perfetta, poiché emergono sempre nuovi elementi da integrare e che, nello stesso tempo, cambiano quanto precede. Esiste un'ecologia delle idee, in continuo dinamismo. Noi che ci siamo impegnati in questa sintesi (voglio citare soprattutto i PP. Jesús Castellano OCD e Michael Amaladoss SJ, ma anche i suggerimenti dei PP. Secondin, Zago e Maccise) abbiamo fatto un'esperienza di dialogo assai ricca, accresciuta dal dialogare interiormente con la moltitudine di parole dette durante questi giorni. Parole cariche di saggezza e di esperienze. Abbiamo tenuto in considerazione tutte le conferenze e le comunicazioni, i risultati dei lavori di gruppo e delle costellazioni. In questa ultima redazione, non abbiamo dimenticato le reazioni avute in assemblea, dopo la lettura della sintesi teologica.

Non abbiamo avuto l'intenzione di fare un riassunto, né di mettere in risalto le

() Pubblichiamo la seconda parte del documento dell'USG. Riportiamo qui l'Indice della prima parte già pubblicata nel numero precedente di Presenza Agostiniana:*

I. La situazione della vita consacrata:

1. Varietà di situazioni e di carismi; 2. Varietà di prospettive

II. Nuclei centrali della vita consacrata:

1. La missione: A) *Nostre convinzioni*; B) *Alcune proposte*

2. La comunione: A) *Vita fraterna*; B) *Comunione e collaborazione tra i diversi Istituti*; C) *Comunione organica*

3. L'identità

III. La formazione e le vocazioni: 1. *Convinzioni*; 2. *Proposte*

IV. *Alcune attese più generali*

Conclusione

contrapposizioni di pensiero. Abbiamo voluto fare una sintesi dinamica in cui sia possibile cogliere in che modo la vita consacrata stia camminando, anche se a volte con vari ritmi e stili, ma tutti insieme, verso il futuro. Dopo, detta sintesi sarà chiamata a morire per dar luogo ad una nuova sintesi. La vita è così. Essere aperti alla vita è crescita spirituale.

Quanti siamo. Il momento in cui ci troviamo

1. Se consideriamo la vita consacrata nella cornice della Chiesa cattolica vediamo che essa è costituita da una piccolissima minoranza di cristiani¹: solamente lo 0,12% del totale². La gran maggioranza ecclesiale è costituita da donne e uomini, laici secolari, che sono il 99,88%³. La vita consacrata, pur essendo una piccolissima minoranza, ha un volto assai variegato: vi sono infatti 1.423 Istituti femminili⁴ di vita consacrata e 250 Istituti maschili⁵, secondo i dati dell'Annuario Pontificio del 1992. Questi stessi dati ci indicano che la vita consacrata è laicale nel suo insieme (82,2%), femminile (72,5%), e solo in minoranza maschile (27,5%) e clericale (17,8%)⁶. È interessante notare che questo gruppo minoritario si trova presente in modo capillare nella maggioranza delle Chiese particolari e alle frontiere della missione, e svolge molti dei servizi della Chiesa.

2. Nei paesi dell'emisfero nord, la vita consacrata sta invecchiando e diminuendo senza ombra di dubbio. Nei paesi dell'emisfero sud, invece, assistiamo ad un processo contrario: lì la vita consacrata diventa sempre più giovane ed il numero au-

¹ Poiché i dati seguenti non ci sono stati offerti da studi sociologici presentati durante il Congresso, abbiamo dovuto ricorrere ad alcuni dati che avevamo a disposizione, ma rispondenti a diverse statistiche fatte durante gli ultimi tre anni. Il numero dei membri degli Istituti di Vita consacrata ci è stato comunicato per telefono dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica. Abbiamo già indicato la fonte degli altri dati. Per noi l'interessante era un'approssimazione alla proporzione tra persone consacrate e laici. In ogni caso, per maggiori precisazioni, è necessario attualizzare la statistica con gli ultimi dati, a cui non abbiamo avuto accesso.

² Secondo gli ultimi dati della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, i membri che vi appartengono sono attualmente 1.116.332 (è ovvio che non si includono coloro che appartengono agli Istituti di diritto diocesano). Di questi, 875.332 sono donne e 240.988 uomini. Il totale dei novizi e delle novizie è di 28.340: 19.340 novizie e 9000 novizi. Se il numero globale di cattolici è di 906.400.000, ciò significa che noi religiosi/e siamo circa lo 0,12%. Quale elemento di paragone: secondo l'*Annuario statistico della Chiesa cattolica* del 1989, nel mondo si contava un totale di 5165 milioni di abitanti, di cui 906,3 milioni cattolici. Di essi, 281,6 milioni in Europa, 80,7 milioni in Asia, 85,6 milioni in Africa, 451,5 milioni in America e 7 milioni in Oceania.

³ Anche il ministero ordinato è considerevolmente minoritario. Secondo i dati dell'*Annuario Statistico della Chiesa cattolica* del 1989, i vescovi religiosi nel mondo erano 1114; i vescovi non religiosi 4159. In totale: 5273. I presbiteri diocesani erano 255.240.

⁴ Femminili:

- 1370 Istituti religiosi:
 - 59 Ordini ed Istituti con case autonome;
 - 1311 Istituti centralizzati;
- 42 Istituti secolari;
- 11 Società di vita apostolica.

⁵ Maschili:

- 6 Istituti di Canonici regolari (1 federazione, con 6 Istituti)
- 11 Istituti monastici (21 Congregazioni nella Federazione Benedettina; 2 Congregazioni tra i Mechitaristi, 12 Congregazioni cisterciensi; 4 Ordini tra gli Antoniani; 5 Ordini tra i Basiliani)
- 17 Ordini mendicanti
- 8 Chierici regolari
- 89 Congregazioni religiose clericali
- 33 Congregazioni religiose laicali
- 10 Istituti secolari
- 28 Società di vita apostolica.

⁶ È necessario avvertire che, ciò nonostante, negli Istituti definiti generalmente clericali, vi è un numero considerevole di fratelli laici.

menta. La vita consacrata si sposta da nord a sud, da occidente ad oriente. Si sta radicando in nuove culture e tra popoli nuovi, anche se il processo non si è ancora consolidato. Desti una grande preoccupazione poter offrire una iniziazione carismatica o formazione iniziale, che sappia unire la fedeltà al carisma fondazionale e la fedeltà alla cultura. Quando il processo sarà più avanzato, c'è da sperare che la vita consacrata avrà un volto pluriculturale e sarà meno determinata dagli schemi tradizionali.

3. Le analisi sociologiche - che ci furono presentate in questo Congresso - mostrano che la vita consacrata sta vivendo in questi anni un processo di trasformazione⁷ o cambiamento⁸ assai forte. Si stanno trasformando le sue tradizioni, il suo mondo simbolico e culturale; scompaiono vecchie istituzioni mentre emergono nuove presenze. Il motore di questo cambiamento è stato lo Spirito Santo, mediante il Concilio Vaticano II, con due postulati di fondo: il ritorno alle origini carismatiche e l'aggiornamento, o adeguamento ai segni dello Spirito nel momento storico e nell'ambiente geografico. La forma di assumere e di realizzare il cambiamento è stata assai diversa in ogni istituto, comunità e persona. Il cambiamento si presentava come un cammino inesplorato e pieno di avventure⁹.

4. Nella misura in cui la vita consacrata è entrata nei sentieri del rinnovamento ha dovuto affrontare situazioni caotiche¹⁰ ed è stata sommersa nell'incertezza. Si è vista anche colpita dalle proprie incoerenze e peccati. Da ciò non sono rimasti

⁷ «While this term "transformation" has been used in a variety of ways, in the organizational real it refers basically to qualitative discontinuous shifts in organizational members' shared understandings of the organization, accompanied by changes in the organization's mission, strategy, and formal and informal structures. In contrast to carrying out comparatively simple incremental changes, organizations undergoing transformation come to understand themselves and their mission very differently than they originally had» (*Future of Religious Orders in the United States*, in *Origins*, September 24, 1992, vol. 22, n. 15, p. 259).

⁸ «Il cambiamento è più profondo e trasformatore di quanto si creda, e meno spettacolare di quanto a volte si spera. Il cambiamento non consiste nell'assumere i fatti esterni nuovi, le nuove innovazioni della società... Ciò che trasforma radicalmente l'uomo e la donna, le istituzioni o la società e la vita religiosa è il cambiamento della *gerarchia di valori*» (J. Lopez - B. Isusi, *La realidad actual de la vida religiosa*, p.9).

⁹ Gli aspetti più importanti in cui questo cambiamento si sta verificando sono:

- a) La centralità della figura di Gesù, il Cristo, della Parola di Dio, ispirazione fondamentale per un nuovo modello di vita religiosa.
- b) Il recupero del profetismo carismatico dei fondatori e delle loro comunità per rendere possibile che lo Spirito ri-fondi o ri-vitalizzi in nuovi contesti culturali ed umani. Ed anche l'aspettativa di accogliere nuove forme di vita consacrata nate in altre culture o in momenti di cambiamento culturale, senza ricorrere alla facile alimentazione delle forme conosciute di vita consacrata.
- c) Il posto prioritario che viene concesso ad una opzione evangelica per i poveri quale determinante di stile di vita e missione nella vita consacrata e quale ispirazione di un nuovo tipo di teologia e di spiritualità.
- d) La valutazione della persona umana con tutti i suoi carismi e possibilità in un modello di comunità aperta e dialogante e quale realtà che non deve essere mai posposta alle norme o alle istituzioni; ciò comporta un nuovo modello di autorità e di leadership, più complesso e che richiede nuove strategie.
- e) Il ruolo nuovo della donna nella società e nella Chiesa, che si verifica in special modo nella leadership carismatica della donna consacrata alle iniziative più rischiose della missione, nel suo contributo originale e creativo alla riflessione teologica e nella sua resistenza a modelli teologici ed ecclesiologici che sono discriminatori ed ideologici.
- f) La valorizzazione del laico come soggetto della vita ecclesiale dinanzi ad un clericalismo eccessivamente protagonista e monopolizzatore; ciò si ripercuote nella vita consacrata laica e nelle sue legittime rivendicazioni di autonomia e di riconoscimento carismatico, da una parte, e, nella necessaria rivalutazione del laicato secolare come autentico co-soggetto nella missione, dall'altra.
- g) La rivitalizzazione teologica-spirituale della secolarità e, con essa, di tutti i processi di inculturazione, inserimento e dialogo.
- h) La riscoperta della ministerialità simbolica che la vita consacrata deve esercitare in mezzo alla grande comunità ecclesiale e alla società.

¹⁰ L'aggettivo "caotico" o la parola "caos" si riferisce a quella realtà informe, confusa, ma nella quale ci sono possibilità, semi. Nel pensiero biblico si dice che lo Spirito aleggia sulla realtà informe, per poi iniziare da lì la sua nuova creazione.

esenti il governo e la formazione. La mancanza di "role clarity", i dubbi riguardo alla definizione tradizionale della nostra identità come vita consacrata, le nuove esperienze di vita, ed anche i nostri insuccessi ed errori sono stati un requisito previo e necessario per cedere il passo ad un nuovo modello di vita consacrata, ad un nuovo modello simbolico, la cui aurora spunta già. Con tutto ciò, esiste anche la tentazione del restaurazionismo che minaccia gli impazienti e questa tentazione viene alimentata anche da coloro che capiscono meno la vita consacrata ed i suoi cicli storici. Non basta, comunque, riaffermare il processo di rinnovamento. Resta ancora da fare un rinnovamento che deve incidere con più radicalità nelle istituzioni, nei sistemi troppo complicati di vita e di governo, in uno stile di vita borghese e nella perdita di fede di cui siamo vittima. Alcuni osano chiamarla "ri-fondazione" o "rivitalizzazione"¹¹. In ogni caso, si tratta di un ritorno a ciò che è fondamentalmente carismatico.

Il mondo in cui viviamo e le sue sfide

5. Stiamo giungendo ad una nuova tappa, non per semplici esigenze interne della vita consacrata, bensì per il nostro inserimento nella storia del nostro mondo. Questa sfida la nostra creatività e viene percepita come clamore dello Spirito. La Chiesa, e la vita consacrata in essa, fanno una lettura particolare di questo momento storico. Riconoscono, in primo luogo, che il Regno di Dio procede e si rende presente tra i nostri popoli e culture. Il soffio dello Spirito di Dio ed i semi del Verbo agiscono e si esprimono tra i nostri popoli, le loro genti e le loro creazioni culturali. Ma constatiamo anche una tensione costante tra forze del bene e forze del male¹². Potrebbe sintetizzarsi nei punti seguenti:

a) I poveri aumentano e continuano ad essere sempre più poveri; i ricchi sono sempre più ricchi, meno solidali e più perversi; emergono nuove povertà; malgrado tutto, sono i poveri coloro che mantengono i più ricchi valori umani e da cui è possibile una rigenerazione.

b) La violenza è sempre più crudele, più onnipresente nelle istituzioni, nei gruppi, tra le persone; sono i non violenti coloro che introducono una logica diversa ed alla fine vittoriosa.

c) Le grandi religioni hanno un enorme potenziale per generare un futuro nuovo per coloro che vivono senza senso; ma il fondamentalismo li rinchiude in se stesse e le trasforma in violenza sacra; coloro che stabiliscono un dialogo di vita e di esperienza tra di esse, coloro che si arricchiscono con la loro morale e le loro espressioni di fede purificano il cuore del mondo per vedere Dio.

d) Il fenomeno della postmodernità denuncia l'insoddisfazione dinanzi alla tirannia della ragione, della macchina, dell'autosufficienza; può, comunque, diventare una consolazione facile che rinuncia alla lotta a favore della giustizia e diventa una religione light, dominata dall'Apparato scientifico-tecnologico, che è l'idolo nell'ombra; coloro che hanno fame e sete di giustizia vengono giudicati come i primi cristiani, "i senza Dio".

e) Vi è una cultura, sostenuta dal potere politico ed economico - la cultura dell'Apparato scientifico-tecnologico - che vuole imporsi in modo idolatrico; nello stesso tempo emergono con forza nuove culture o culture non integrate e nuovi protagonisti culturali: la donna, gli indigeni, i poveri; ci sono coloro che lottano per il dialogo delle culture, delle civiltà.

¹¹ Si parla in questi termini soprattutto nell'area di lingua inglese.

¹² Cfr. La correlazione tra forze del bene e del male nel sermone della pianura di Luca, cap. 6, e nelle beatitudini in Matteo 5, che ci ha offerto uno schema per leggere la situazione del tempo presente. La situazione del male viene contrastata con la beatitudine di coloro che agiscono in modo alternativo: costoro non sono necessariamente i cristiani.

f) Il dono della libertà, quale espressione della dignità personale della donna e dell'uomo, viene spesso sequestrato nelle società e nelle religioni; coloro che lottano per la libertà, sono perseguitati e messi a tacere.

6. Le comunità umane, i popoli d'America Latina, Africa, Asia e Pacifico, America del Nord ed Europa orientale sono i protagonisti di questo momento storico. Manca molto per giungere alla grande comunione. Le tensioni e i conflitti tra il nord e il sud, l'oriente e l'occidente, collocano il nostro mondo in una situazione in cui è necessario implorare la venuta urgente del Regno e del Signore. È questa la sfida della missione della Chiesa.

Vita consacrata: stimolo profetico-escatologico nella missione della Chiesa

7. Noi che apparteniamo alla vita religiosa siamo coinvolti nella missione della Chiesa. Moltissimi sono i carismi e i ministeri attraverso i quali diamo il nostro contributo nei cinque continenti. Le sfide della missione sono così impressionanti e così complesse e la missione è talmente misteriosa che non ci diamo mai per soddisfatti.

La missione che viene da Dio

8. La missione è misteriosa perché non è proprietà della Chiesa. La missione procede e viene da Dio. In essa si rende visibile la missione dello Spirito Santo; questa stessa missione che, in modo misterioso, dinamizza il camminare dei popoli verso il Regno di Dio. Lo Spirito è il grande missionario del Padre e di Gesù, il Signore. Con gemiti ineffabili, con segni e prodigi rende testimonianza dell'amore di Dio Padre-Madre verso il suo popolo e la sua creazione e attualizza e re-interpreta la missione di Gesù nel tempo della Chiesa. Mediante il suo Spirito, Gesù che è la Parola, per cui il mondo è stato creato ed è portato al suo culmine, si rende presente in ogni parola di rivelazione che è stata concessa agli uomini e alle donne, ma soprattutto nella sua Chiesa. Consacrato dallo Spirito, Gesù non solamente passò facendo del bene con segni e prodigi, proclamò il Vangelo del Regno, dette la sua vita per tutti sulla croce e fu risuscitato, ma attualmente continua ad essere presente e ad agire nella Chiesa, che è il suo Corpo, e nel mondo, di cui è stato costituito Signore.

9. Per questo, siamo consapevoli del fatto che la missione non è una attività che si aggiunge all'essere della Chiesa. Ne è il suo stesso essere. Alla Chiesa compete l'impegno di essere segno e strumento docile e umile della missione dello Spirito: essere testimone dell'Amore di Dio per il mondo, annunciare e rendere presente Gesù Cristo, impegnarsi nella riconciliazione e nella fraternità di tutti gli uomini e le donne della terra.

Lo Spirito concede a ciascuno il suo carisma nella missione.

10. Far parte della Chiesa, essere *christifideles*, vuol dire essere missionari, creatura dello Spirito. O, detto in un altro modo, ogni battezzato-cresimato viene consacrato dallo Spirito, mediante i carismi che lo Spirito concede, per essere missione nella Chiesa.

a) Alcuni sono consacrati mediante un dono personale, intrasferibile.

b) Altri per mezzo di un dono duale, che si condivide nella sponsalità o coniugalità, per esempio.

c) Altri ancora vengono consacrati mediante un carisma comunitario, in cui molti e diversi si incontrano e si comunicano. Lo stesso Spirito ha suscitato nella Chiesa una diversità ammirevole di carismi collettivi, mediante persone e/o grup-

pi (fondatori/fondatrici, gruppi fondazionali).

- Vi sono carismi collettivi nel ministero ordinato, nella vita laicale-secolare (movimenti ecclesiali) e nella vita consacrata.

- Alcuni carismi collettivi sono concessi dallo Spirito a persone di varie forme di vita; per questo, possono essere vissuti e tradotti in forme di vita laicale secolare, ministeriale e consacrata.

- A questo tipo di carismi appartiene il dono della vita consacrata. Lo Spirito Santo, mediante esso, ricorda e rappresenta nella Chiesa Gesù, celibe, povero ed obbediente per il Regno. I consigli, o meglio i *carismi evangelici*, sono tre aspetti dell'unico carisma che costituisce il dono della vita consacrata. Ad esso rispondiamo personalmente e comunitariamente compiendo, così, in noi un'alleanza d'amore.

d) Nella loro complementarità, rendono visibile la memoria che lo Spirito fa del Signore nel tempo, per quanto riguarda la missione. Poiché anche se i carismi sono molti, la missione è una sola. Le differenze carismatiche non si misurano secondo la misura del più e del meno, bensì secondo la "mutua relatio" all'interno dell'unica missione.

11. Nel momento attuale della Chiesa, tutte le forme di vita consacrata riconoscono che la sua ragion d'essere è tradurre in azione, passione e testimonianza la missione dello Spirito partendo da una prospettiva peculiare che le è stata concessa.

a) La *vita contemplativa* è missione di testimonianza e di irradiazione di quella esperienza-fontale umana di Dio che fu concessa a Gesù dallo Spirito durante il percorso della sua vita, e che continua ad essere concessa oggi.

b) La *vita consacrata* apostolica riconosce che l'azione e la passione comunitaria per il Regno appartiene al suo proprio essere e, quindi, si sente chiamata e capacitata a vivere l'unità di vita che Gesù visse senza dicotomie.

c) Le *società di vita apostolica e gli istituti missionari* evidenziano il loro essere missione "estroversa" insieme fino a prescindere da qualsiasi legame istituzionale che in qualche modo lo limiti; e rappresentano così Gesù itinerante verso altri luoghi dove predicare il regno.

d) Gli *istituti secolari* sono missione nella dispersione e a partire dall'individualità personale. In mezzo alla situazione secolare, rendono visibilmente presente Gesù mediante i carismi evangelici.

Ciò che intuiamo che lo Spirito ci chiede nella missione

12. Qualsiasi forma di vita consacrata deve cercare di collocarsi lì dove lo Spirito vuole condurre la sua Chiesa. E lì collaborare con altri carismi e ministeri del popolo di Dio, senza rinunciare alla propria identità ministeriale, ma senza pregiudicare l'unità della missione:

a) *L'annuncio di Gesù Cristo*: nella missione "ad gentes", dove è necessaria una prima evangelizzazione (Asia, Africa); dove molti si allontanarono dalla fede e si rende necessaria una seconda evangelizzazione o nuova evangelizzazione (coloro che sono lontani dalla fede); o l'evangelizzazione permanente del popolo credente, soprattutto delle comunità cristiane abbandonate, senza pastore e senza eucaristia. La vita consacrata attualizza questa evangelizzazione mettendo a fuoco le sue molteplici possibilità: la testimonianza comunitaria e personale, il ministero della parola, la diaconia della carità, secondo il proprio carisma.

b) *L'opzione per i poveri* (in quanto carisma di compassione, accolto e progressivamente sviluppato) deve essere fattore determinante in qualsiasi progetto missionario per il Regno. Attraverso questa povertà carismatica e compassionevole la vita consacrata supererà lo stile borghese ed annuncerà la beatitudine dei poveri. La vita consacrata ha scoperto, come espressione qualificata dell'opzione per i po-

veri, *la missione partendo dall'inserimento*: le comunità inserite appaiono come un cammino dello Spirito per rivivere l'esperienza di Gesù, evangelizzatore del Regno, e per incarnarsi veramente nella condizione dei fratelli e delle sorelle che aspettano con ansia la venuta del Regno. Nello stesso modo, l'opzione per i poveri diventa profezia per i non-poveri e stimolo ad evangelizzarli mediante la denuncia e l'annuncio.

c) *L'opzione a favore della non-violenza e della vita* dà un volto nuovo alla vita consacrata. Denuncia le guerre, i conflitti armati, le forme di violenza così quotidiane nella vita sociale e familiare. Si presenta come un'alleata della vita, della pace: per questo cura gli anziani, i bambini abbandonati e maltrattati, coloro che si sentono soli e senza senso; cura ed assiste i malati e i disabili; si impegna nella lotta per la giustizia, la pace, l'integrità della natura, la difesa dei maltrattati o dei discriminati sessualmente.

d) *L'opzione per il dialogo di vita*: con le religioni, con le culture, per spezzare in questo modo il circolo sempre più chiuso dei fondamentalismi e dogmatismi. Nel dialogo, la vita consacrata diventa serva della Parola; per essere serva l'ascolta e l'accoglie dagli altri e la pronuncia umilmente e fraternamente per gli altri. Non pretende di convertire, ma di pellegrinare insieme agli altri.

La vita consacrata: un dono per la comunione

13. Noi che apparteniamo alla vita consacrata siamo coinvolti anche nella comunione della Chiesa. La nostra presenza in moltissime chiese particolari e comunità ecclesiali dei cinque continenti, attraverso mille e mille comunità o fraternità, ci permette di offrire al Popolo di Dio un grande servizio di comunione. La comunione è complessa e difficile. La comunione è, soprattutto, mistero.

La comunione che viene da Dio

14. La comunione è mistero perché procede da Dio. La Trinità è la prima comunità. E con le sue mani, la Trinità ci rende comunità. Per questo l'Abba inviò il Figlio e lo Spirito: per creare la comunione sulla terra. Gesù rimise il suo spirito alla Chiesa facendosi per tutti corpo spezzato e sangue sparso; lo Spirito scese a Pentecoste per renderci uno in Cristo Gesù (Gal 3,28). Così la Chiesa è corpo di Cristo nel crescente dinamismo di comunione, fino ad avere un solo cuore, una sola anima e tutto in comune (Atti 4,32-34). Tutti i carismi sono chiamati ad integrarsi nella comunione.

15. La comunione carismatica è il risultato della donazione. Non nasce spontaneamente. Passa attraverso la croce, la dimenticanza di sé, per affermare la persona dell'altro. La comunione di volontà tra Gesù e il Padre raggiunse il suo momento più difficile e drammatico nell'orto degli ulivi e sul Calvario. La comunione non risparmia neanche a noi i conflitti e le tensioni prelevate alla concordia reciproca. La morte e risurrezione di Gesù riunisce i figli di Dio che erano dispersi; così, in ogni avvenimento di ri-unione c'è un po' di morte e di vita. Elemento costitutivo della comunione è la compassione, la disponibilità a perdonare "settanta volte sette", ma anche l'apertura reciproca, lo stabilirsi di rapporti interpersonali autentici, la forza dell'amicizia...

Comunità carismatica

16. Un carisma collettivo richiede una esperienza di comunione veramente intensa. La formazione, sia iniziale che permanente, dovrà preparare i membri di un istituto a vivere in comunione permanente, lavorare in équipe, e far progetti insieme. Fu questo l'insegnamento di Gesù ai suoi discepoli e discepole nel cammino

verso Gerusalemme, fu questo lo stile che egli adottò: imparare a lasciar tutto, ad essere l'ultimo e il servo di tutti, ad amare il prossimo come noi stessi. Ed anche Gesù ebbe i suoi conflitti interni con Giuda e con Pietro. Alla fine, «avendo amato i suoi che stavano nel mondo, li amò fino alla fine». Questo tipo di formazione è tanto più necessaria quanto più forti sono le tendenze verso l'individualismo.

17. La comunione carismatica rende più facile il cammino verso la fede, quando viene percepita dai non credenti. Così lo domandò Gesù all'Abba: "che siano uno affinché il mondo creda". Ogni forma di vita consacrata è un modo carismatico ed esistenziale della "communio" nello Spirito. È "comunione per la missione e nella missione". La missione carismatica si realizza insieme. Solo così il Regno si rende credibile.

a) Alcuni con la stabilità monastica per essere communio come assemblea liturgica permanente, o liturgia esistenziale.

b) Altri partendo dall'itineranza evangelizzatrice per essere comunione nella dispersione e nella ri-unione.

c) La comunione carismatica si vive in forma specialmente intensa in ogni Comunità locale. Così si sperimenta la fraternità, il nostro essere famiglia nello Spirito. La comunione si crea giorno dopo giorno, essendo docili allo Spirito, facendo dell'amore l'arma più potente e cercando di essere un gruppo autentico di amici e fratelli...

18. Il dinamismo della comunione e della con-vocazione si ri-genera nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola di Dio (lectio divina), nella celebrazione della Presenza e del Mistero pasquale eucaristico, nella convivenza fraterna, nel discernimento, nel vivere insieme un itinerario di vita spirituale, nella comunicazione reciproca delle proprie esperienze e sentimenti, nell'aiuto reciproco, nell'allegria e nel buon umore, nell'accoglienza e ospitalità, soprattutto verso coloro che si avvicinano a noi nel bisogno, nel progetto comunitario per la missione.

Nella comunione della Chiesa

19. Ogni comunità è un dono per gli altri:

a) In primo luogo, per le altre comunità dell'istituto. Per questo, non si rinchiude nei propri interessi, condivide i propri beni, si rende disponibile per il servizio e l'aiuto, accoglie la correzione fraterna, accetta con umiltà e riconoscenza le mediazioni di comunione intercomunitaria. È consapevole del fatto che tutte le altre comunità sono un dono per lei.

b) Ogni comunità è quindi un dono per le altre comunità ecclesiali, con cui deve mantenere rapporti fraterni e di mutuo arricchimento. Ma, soprattutto, può e deve essere un dono per il popolo, per la gente, a cui offre il meglio di sé, sapendo che, così facendo, riceverà molto più di quanto dà.

c) Ogni comunità è in primo luogo un dono per la Chiesa particolare in cui è inserita. È un carisma per la Chiesa universale, coltivato nella Chiesa particolare. E questa è per la comunità un ambito in cui sperimenta il mistero di tutta la Chiesa. La comunità di vita consacrata può offrire alla Chiesa particolare la ricchezza della Tradizione, dell'universalità della Chiesa.

20. La vita consacrata riconosce con gratitudine le sollecitudini della Chiesa universale e delle Chiese particolari e dei loro ministri a favore del suo rinnovamento e della sua esistenza. Il magistero pontificio ed episcopale è stato una grazia speciale a cui la vita consacrata deve molto, ma essa è assai riconoscente anche verso il popolo di Dio da cui scaturisce una permanente energia e vitalità che mantiene la vita consacrata nella sua vigilanza e generosità. I rapporti reciproci con la gerarchia sono stati e continuano a volte ad essere difficili. Quasi sempre per

manca di conoscenza reciproca, per visioni distinte su ciò che è la Chiesa, per mancanza di esperienze di comunione nel dolore e sempre per deficienze nel dialogo e nel discernimento, che devono essere caratteristici di fratelli o sorelle nella fede. La vita consacrata deve impegnarsi, in virtù della sua identificazione con l'ubbidienza di Gesù, nella comunione, consapevole del fatto che l'ultima parola ce l'ha il Dio della storia.

Il servizio dell'autorità

21. Il servizio della comunione e della comunione per la missione corrisponde in modo particolare all'autorità carismatica nella vita consacrata. Chi esercita questo servizio deve ricevere la grazia del carisma di una certa leadership, esercizio in comunione e per la comunione. Chi esercita la funzione di guida nella comunità ha bisogno di autorità morale ed evangelica. Questa gli viene concessa non dalla semplice nomina ufficiale, ma da:

- a) la sua identificazione entusiasta con il progetto carismatico del proprio istituto, intesa come sequela di Gesù e missione dello Spirito;
- b) la capacità di "sentire cum Ecclesia";
- c) l'amore compassionevole e l'opzione per i poveri;
- d) l'amore sincero ai fratelli ed il rispetto pieno di riverenza verso la loro libertà, i loro carismi ed i loro diritti.

Come spieghiamo la nostra identità carismatica nella Chiesa

22. Noi che apparteniamo alla vita consacrata non abbiamo spiegato sempre la nostra identità teologico-spirituale allo stesso modo. Il Concilio Vaticano II parlò di noi nella costituzione sulla Chiesa; affermò che apparteniamo alla struttura della vita e santità della Chiesa; pose in risalto la condizione carismatica nel dire che siamo un dono del Signore risorto alla sua Sposa, la Chiesa. Questa prospettiva ci spinse, non solo a cambiare gli schemi teorici, ma, soprattutto, ad iniziare una esperienza più ricca di vita ecclesiale e di "mutua relatio", con altre forme di vita e ministero nell'ambito del popolo di Dio ed anche fuori della Chiesa. Queste esperienze e la conoscenza più vasta delle nostre tradizioni e radici ci conducono ad esprimere le diverse caratteristiche della nostra identità carismatica, evitando la semplificazione e descrivendola da diverse angolature: la storia, le religioni, l'opzione per Gesù, l'inserimento nella Chiesa, la profezia ed il simbolo.

Ciò che la storia ci dice

23. Ciò che è la vita consacrata, ce lo dice innanzitutto la sua storia:

a) Non è un fenomeno esclusivamente cristiano. Già nelle società preistoriche vi erano saggi e persone sante che svolgevano una funzione importante nella vita spirituale dei popoli¹³. Apparve nell'induismo, fin dalle sue origini, un forte orientamento monastico, che si cristallizzò nella figura del sannyasi¹⁴ o nelle donne ascete sannayasini. Il buddismo sorse come una religione monastica¹⁵. Il movimento monastico fu anche presente nel giudaismo (terapeuti, esseni, recabiti, nazirei). Poco tempo dopo la nascita dell'Islam apparve il sufismo - VIII secolo - che agiva da forza critica sulla cultura¹⁶. Nelle "nuove religioni" del nostro tempo ci sono grup-

¹³ Tra di essi si trovavano gli sciamani, personalità numinose-religiose nei popoli tribali, a contatto con il sacro e con i poteri di guarigione.

¹⁴ Monaco che vive da solo, o in comunità - ashram -, o in un monastero - matha.

¹⁵ Budda era monaco e trasmise ai suoi seguaci un sistema monastico, preso fondamentalmente dal sannyasi indù. Le tre grandi virtù del monaco buddista erano: la non violenza, la castità e la povertà.

¹⁶ Più tardi si organizzarono fraternità, chiamate oggi Ordini (*tarigahs* = seguaci del cammino).

più che esprimono modalità simili¹⁷.

b) Quale *fenomeno cristiano*, la vita consacrata è stata presente nella storia bi-millennaria della Chiesa fin dalle sue origini ed ha assunto forme assai variegata¹⁸. Uomini e donne carismatici - fondatori e comunità fondazionali - intuirono le grandi necessità spirituali e missionarie della Chiesa e della società del loro tempo o luogo; diedero una risposta mediante progetti di vita ed opere di servizio minoritari e significativi. Pur trattandosi di progetti ridotti, avvertirono la necessità di inserirsi nel tessuto sociale della Chiesa, e di chiedere la sua approvazione. Mediante l'autorizzazione gerarchica i diversi istituti appartengono pubblicamente alla vita e santità della Chiesa; sorgono da essa e verso di essa si orientano, evitando qualsiasi aspetto settario. Oggi sussistono molte di queste forme e ne emergono altre nuove.

c) Si tratta di un *fenomeno ecumenico*: nella Chiesa ortodossa orientale il monachesimo ha delle radici e una presenza assai importanti, come espressione visibile della dimensione monastica di tutta la Chiesa. Anche nella Chiesa Anglicana e nella Riforma sorgono, con sempre maggior forza, forme diverse di vita monastica e religiosa.

La prospettiva delle religioni

24. Nel porci la domanda circa l'identità della vita consacrata nella Chiesa, intuimmo che dietro le diverse espressioni di vita consacrata, nelle religioni e nella Chiesa, vi è un'ispirazione fondamentale comune ed una aspirazione condivisa in tutte le epoche e culture. Questi gruppi minoritari e marginali esercitano sulla società in cui nascono una funzione simbolica, critica e trasformatrice. Rispondono a una tendenza, propria della cultura umana, ad incarnare in modo radicale e profondo i valori più profondamente apprezzati, soprattutto i valori sacri. Sono gruppi minoritari e radicali. Verso questi gruppi la società proietta le sue speranze, i suoi sogni e le sue aspirazioni. La vita consacrata nelle sue variegata forme e attraverso le diverse religioni è una delle prime e più autentiche espressioni della funzione simbolica-trasformatrice delle minoranze all'interno delle maggioranze. Crediamo che queste forme di vita, non solo nel cristianesimo, ma anche fuori di esso, non stiano al margine dell'azione misteriosa dello Spirito del Signore e dei "semi del Verbo" tra i popoli.

L'opzione che spiega tutto: Gesù, il Signore, ed il Vangelo

25. La profonda ragione d'essere della vita consacrata nella Chiesa è seguire Gesù, il Signore, attraverso una ispirazione particolare dello Spirito. In questo senso, contiene una novità unica, rispetto alle forme di vita religiosa in altre religioni: il riferimento ineludibile ad una persona storica, Gesù di Nazaret, e al suo messaggio.

a) Noi che facciamo parte della vita consacrata nella Chiesa sappiamo che siamo stati eletti e abilitati (consacrati mediante il carisma dello Spirito) per essere con Gesù ed essere inviati, come lo fu la comunità prepasquale; ci sentiamo chiamati a rendere visibile il sogno di comunità, un solo cuore, una sola anima e tutto in comune, che appare negli Atti.

b) L'esperienza di secoli ci fa capire che Dio Padre vuole la vita consacrata nel-

¹⁷ Come avviene con ISKON (la coscienza Krishna), coloro che affermano il mondo come la scientologia, e coloro che si adattano al mondo come i gruppi pentecostali/carismatici. Molti di questi gruppi assumono un orientamento monastico/religioso-consacrato.

¹⁸ Si è andata configurando quale vita consacrata femminile o maschile nelle figure dei primi missionari itineranti, gli asceti, i continenti e le vergini, i monaci (sia eremiti che cenobiti), i canonici regolari, i mendicanti, i membri delle società apostoliche, società di vita comune senza voti, e congregazioni di vita apostolica o istituti secolari.

la Chiesa affinché le caratteristiche più significative dell'umanità di suo Figlio Gesù continuino ad essere presenti ed attirino tutti verso il Regno. E per questo, lo Spirito concede il carisma evangelico di celibato, povertà e obbedienza¹⁹ ad alcuni/e seguaci di Gesù.

c) La pluralità dei carismi nelle varie forme di vita consacrata viene interpretata da noi quale intenzione dello Spirito di ricordare alcuni gesti esistenziali di Gesù²⁰, di evocare alcuni dei suoi insegnamenti²¹ o di rappresentare qualche suo mistero²². Ogni istituto di vita consacrata pone in evidenza, "esagera" carismaticamente qualche tratto del Mistero del Signore, e diventa una memoria viva di questo nella Chiesa. Noi membri della vita consacrata siamo simbolo-memoria del Signore più per il nostro stile di vita che per le nostre attività o imprese.

d) Seguiamo Gesù che seguì a sua volta un cammino spirituale di crescita. In lui non tutto avvenne in modo simultaneo, bensì storico. Passò per diverse tappe: dall'infanzia alla Croce, dal discorso iniziale delle beatitudini fino al discorso finale escatologico-apocalittico²³. Per noi la sequela è un processo di formazione continua, diretto dallo Spirito e dalla Parola, che ci identifica con nostro Signore. La lettura del Vangelo e a partire da esso di tutto il Nuovo e il Vecchio Testamento, per tradurlo nella vita, ha costituito sempre la grande ispirazione, la prima regola della vita consacrata. La vita consacrata cerca così di essere una biografia viva della sequela "sine glossa".

e) Tutte le opzioni che definiscono il nostro stile si centrano e concentrano in una sola: l'opzione per la sequela di Gesù, per vivere il mistero del Gesù storico nel nostro tempo e nel nostro luogo.

La prospettiva del principio e della fine

26. Mentre le forme di vita cristiana secolare incarnano i modi normali, creativi del vissuto storico della fede, le forme di vita consacrata, così come è stato sottolineato soprattutto nelle sue origini monastiche, cercano di essere memoria del progetto originario di Dio, espresso nelle prime pagine della Genesi, e profezia della pienezza escatologica. Poiché l'integrità e l'unità cosmica in cui Dio progettò l'essere umano sono state rotte e rese impossibili dal peccato, la vita consacrata, mossa dallo Spirito, si sente chiamata a rappresentare, come lo fece Gesù, in questo mondo caduto quegli aspetti del progetto originario di Dio che il peccato ha oscurato; per questo rinuncia a quei beni di cui si è abusato. Il celibato-verginità, la povertà e il servizio dell'obbedienza diventano così richiami profetici di un progetto creatore-escatologico che si è visto e si vede assai spesso contraddetto nella storia umana. In questo modo, le forme profetiche di vita consacrata cercano di equilibrare l'esistenza storica dei credenti laici con la memoria delle origini e della fine. Condividiamo l'impazienza di nostro Signore Gesù e della Chiesa-Sposa affinché quanto prima il Regno irrompa nella sua pienezza, affinché giunga il momento dell'alleanza di Dio con il suo popolo. Questo desiderio diventa impaziente, quando entriamo nel deserto, la frontiera, la periferia del mondo e siamo solidali con coloro che sperimentano questo tempo come condanna, morte, delusione, tortura. Il carisma evangelico di celibato, povertà e obbedienza diventa in questo contesto denuncia ed annuncio.

¹⁹ Si tratta di un carisma unico in tre dimensioni, come ha sempre detto la tradizione della vita consacrata.

²⁰ La sua misericordia verso i peccatori, la sua vicinanza agli ultimi ed emarginati, la sua orazione continua, la sua attività evangelizzatrice, i suoi miracoli verso gli infermi e indemoniati.

²¹ Carità, Ospitalità, Perdono.

²² Nascita, vita a Nazaret, Passione, Morte, Risurrezione.

²³ Luca e Marco pongono in risalto questa prospettiva del cammino, dell'itinerario.

La prospettiva delle forme di vita nella Chiesa

27. Nella Chiesa confessiamo che lo Spirito, fondatore originario e permanente della vita consacrata, è colui che disegna la sua identità e la rende possibile. Varie volte la teologia ed il diritto sono dovuti ricorrere ad espressioni nuove e più ampie per poter accogliere nei suoi concetti tutta la ricchezza delle forme nuove di vita consacrata che lo spirito suscitava²⁴. Attualmente, l'emergere di una nuova consapevolezza della vocazione laica-secolare e delle sue possibilità spirituali e missionarie ci obbliga anche a modificare la nostra comprensione teologica della vita consacrata²⁵. Ciò indica che la definizione dell'identità della vita consacrata diventa correlativa all'identità della vita cristiana comune e secolare e a tutte le sue forme, e nello stesso tempo diventa interdipendente. Ciò che di fatto è esistenzialmente ciascuna forma di vita ridefinirà l'altra.

28. La vita consacrata è un modo di configurare una realtà comune e previa, condivisa da tutti i membri della Chiesa: essere *christifideles* (comune condizione di figli di Dio, seguaci di Gesù Cristo, consacrati ed uniti dallo Spirito, soggetti attivi della vita e missione della Chiesa). I sacramenti dell'iniziazione conferiscono a tutti una dignità comune, una uguaglianza fraterna e li orientano e spingono verso la perfezione dell'amore. Le forme di esistenza cristiana sono i modi peculiari in cui, sotto l'azione dello Spirito e la guida della Chiesa, ogni persona particolare individualizza la sua vocazione fondamentale.

29. Quando si prende in considerazione la struttura gerarchica della Chiesa e si distingue tra ministri ordinati e laici, la vita consacrata appare come prevalentemente laicale. Solo una minoranza sono membri del ministero ordinato. Essere laico o ministro ordinato a partire dalla vita consacrata implica che si offra agli altri il proprio dono: lo stile di vita che emerge dalla condizione carismatica e profetica.

30. Da tutto quanto abbiamo appena esposto, emerge che la vita consacrata esercita una funzione di simbolo, così come le è stato riconosciuto dal Concilio (LG 44). Simbolo in una Chiesa che a sua volta è tutta simbolo in rapporto al mondo, poiché rappresenta per lei la profezia esistenziale di Gesù. La sua funzione simbolica non la innalza sugli altri; la rende sussidiaria e minore. Questa forma di vita diventa ancor più necessaria là dove l'esistenza cristiana è più colpita dalla disintegrazione e corruzione prodotte dal peccato. Là dove si rendono più necessari i segni esagerati dell'ordine originario o dell'ordine escatologico.

Il futuro nello Spirito della vita consacrata

31. Non poche volte ci poniamo domande circa il nostro futuro. Sappiamo che è nelle mani di Dio, ma a noi tocca lavorare con i talenti che ci sono stati concessi, da servi fedeli, fino a quando il Signore vorrà. Per questo dobbiamo mantenere e riaccendere il fuoco carismatico delle origini, e dobbiamo ritornare continuamente al primo amore.

32. La spiritualità, sorta in diverse culture, porterà a sentire l'esperienza di

²⁴ L'emergere del carisma minoritario di vita consacrata in ciascuna delle sue forme principali obbligò i pensatori della Chiesa a risituare il resto del gruppo ecclesiale con essa. Così, per esempio, fecero i Santi Padri nei riguardi nel monachesimo (Giovanni Crisostomo, Basilio, Agostino), o i grandi teologi medievali riguardo al monachesimo ed agli Ordini mendicanti (Tommaso d'Aquino, Bonaventura), o i teologi rinascimentali riguardo a tutte le forme di vita religiosa, incluse le forme emergenti in quel tempo (Francisco Suarez, Bellarmino).

²⁵ Il Sinodo sulla Vita Consacrata acquista un significato in questa prospettiva; affronta la vita consacrata dopo che tre Sinodi trattarono il tema del sacerdozio ministeriale (*De Sacerdotio ministeriali et de Iustitia in mundo*, 1971), dei laici (*Christifideles laici*) e della formazione per il ministero ordinato (*Pastores dabo vobis*).

Dio in mezzo alle esperienze di vita ingannevoli dei nostri fratelli e delle nostre sorelle nel mondo, a partire dalla situazione dei poveri, dalla mancanza di senso per coloro che soffrono e sono senza speranza, dai nuovi valori e interpretazioni del mondo.

33. Ogni Istituto dovrà tornare a riscoprire e ad assumere il proprio itinerario di spiritualità lungo il cammino spirituale del popolo di Dio. La rivitalizzazione carismatica renderà necessario impostare di nuovo i processi formativi di iniziazione e configurerà la formazione continua quale autentica re-iniziazione carismatica. Formare partendo dalle esperienze forti e pedagogiche nella linea del carisma, permetterà alla vita consacrata di riscoprirsi in una nuova epoca e cultura. Per ciò che ci riguarda, gran parte del nostro futuro si gioca nella formazione. Essa deve tradurre nel processo di iniziazione carismatica i valori della missione e della comunione che sono stati scoperti. Essa viene chiamata a rendere possibile il contatto con il fuoco delle origini evangeliche e carismatiche.

34. La vita consacrata spera che la Chiesa le conceda uno statuto aperto che le permetta di essere fedele alla profezia escatologica che la caratterizza e la spinga a situarsi nei deserti, nelle periferie e nelle frontiere della missione per essere "evangelica testificatio". Non deve permettere che diventi un ricorso facile per risolvere i problemi pastorali ordinari.

35. In questo momento storico di cambiamento culturale, quando ci accingiamo a celebrare il 2000° anniversario della nascita di Gesù, rileggiamo il grande segno della Donna che appare nel cielo, ma che è di questa terra (Ap 12) come un messaggio di speranza, anche per noi. È la donna che deve dare alla luce. È la Chiesa. Siamo tutti noi, le nostre comunità e fraternità. Sono i nostri sogni sul punto di divenire realtà. Ma lanciamo delle grida di dolore. Stiamo soffrendo una notte prolungata. Desideriamo che cessino le tenebre ed appaia il giorno, perché sono dolori di parto. Il dragone è dinanzi, disposto a divorare il nuovo essere con volto umano. Il dragone è rappresentato dalle tante forze negative, fuori e dentro di noi. È il seme del Maligno che non è stato ancora superato. Ma già si ascolta la preghiera dei Santi che canta un inno di vittoria, poiché il Regno di Dio si consolida. La vita consacrata si sente consolata dal suo Signore che le dice: «Non avere timore, mio piccolo gregge, perché ho visto Satana cadere come un fulmine». E allora anche essa potrà consolare gli altri con la stessa consolazione che essa riceve da Dio.

36. In questo contesto, come non evocare Maria, la donna simbolo di ogni Nascita, il «modello perfetto del discepolo del Signore» (MC 37)? La vita consacrata-carismatica, chiamata ad essere profezia di un mondo diverso, si sente ispirata da Maria²⁶ e riceve da lei una misteriosa forza spirituale. Si sente consacrata dallo Spirito per far parte della discendenza della Donna. Maria è per la vita consacrata un modello di dedizione totale al Regno di Dio: in lei ha scoperto ciò che significa ascoltare questa Parola nella Scrittura e nella vita, e credere in essa in tutte le circostanze per vivere le sue esigenze; ispirandosi ad essa vive accanto alle necessità dei fratelli (Lc 1,39-45; Gv 2,1-2; At 1,14).

* * *

²⁶ La Vergine del Magnificat annunciò la fine di un mondo vecchio e corrotto ed annunciò l'aurora di una storia nuova in cui Dio caccia dal trono i potenti ed esalta i poveri. Maria si mise dalla parte del Regno di Dio come la Donna dell'Apocalisse (Ap 12) e contro la Donna, Città prostituita (Ap 17) e l'impero di cui era serva.



L'ASPETTO EVANGELICO DELL'AMORE

Gabriele Ferlisi, OAD

1. Il dettato delle Costituzioni

«Sull'esempio di S. Agostino e della prima comunità agostiniana di Tagaste, noi Agostiniani Scalzi ci proponiamo con l'aiuto della grazia di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio, che è bene comune non privato ed è la somma di tutti i beni»¹.

2. Premessa

Dopo aver precisato, nei primi due numeri, la configurazione giuridica dell'Ordine nel tessuto canonico della Chiesa², le Costituzioni offrono in questo articolo l'inquadratura teologico-agostiniana della spiritualità dell'Ordine, alla luce del tema centrale del Vangelo: l'amore.

Le riflessioni seguono lo stesso schema: prima un'analisi del testo, e poi un tentativo di sintesi. Abbondano, come al solito, le note di riferimento alle opere di S. Agostino. Esse hanno lo scopo di aiutare quanti desiderano approfondire il tema, specialmente i giovani delle case di formazione, nel loro lavoro di ricerca.

I - ANALISI DEL TESTO

1. Il modello della comunità di Tagaste

«Sull'esempio di S. Agostino e della prima comunità agostiniana di Tagaste». Già dal Prologo sappiamo che S. Agostino, nel cui cuore fu concepita l'istituzione religiosa agostiniana, e la prima comunità di Tagaste, che si formò attorno al Santo nel 388, costituiscono il modello cui si ispira la spiritualità del nostro Ordine³. In questo numero le Costituzioni guardano nuovamente a Tagaste, nella speranza che un ripetuto riferimento al modello incida più efficacemente nell'attuazione dell'ideale. Ripete infatti il proverbio della sapienza popolare: *«Verba volant, exempla trahunt»*; e lo stesso Agostino ce ne diede l'esempio richiamandosi più volte nella Regola e nei discorsi al modello evangelico della prima comunità di Gerusalemme⁴.

In che senso la comunità di Tagaste è modello, le Costituzioni lo preciseranno più avanti; ma già si può dire: nel contenuto e nel metodo.

¹ Costituzioni 1983, n. 3.

² Cfr. *Presenza Agostiniana*, n. 2 (1993) 9-21.

³ Cfr. *Presenza Agostiniana*, n. 5-6 (1992) 29-38.

⁴ Reg. 2-3; Disc. 356,1-2; cfr. Confess. VIII,11,27; IX,2,3; Disc. 264,4.

Nel contenuto, perché propone lo stesso ideale di vita che, in sintonia con il Vangelo, propongono tutte le Famiglie religiose⁵, e cioè la perfezione dell'amore evangelico. Consacrarsi all'Amore, vivere con radicalità l'Amore, testimoniare l'Amore, è l'impegno primo e più fondamentale di ogni singolo religioso e di ciascun Istituto.

Nel metodo, perché indica la via peculiare dei figli di Agostino per arrivare all'ideale, e cioè la ricerca comunitaria di Dio, in un particolare atteggiamento di umiltà.

2. L'ideale dell'amore evangelico

«Noi Agostiniani Scalzi ci proponiamo di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico». Queste parole formano la proposizione principale di tutto il periodo; in esse si possono evidenziare quattro punti:

1) «Noi Agostiniani Scalzi». S'impone subito all'attenzione questa forma redazionale in prima persona plurale. Le Costituzioni l'hanno preferita, nella speranza che uno stile più personale, quasi confidenziale, incida maggiormente nel nostro impegno di testimonianza religiosa e di proposta vocazionale.

2) «Ci proponiamo di raggiungere». Il tono di queste parole, e degli articoli seguenti delle nostre Costituzioni⁶, coglie bene l'istanza agostiniana, che vede l'uomo come ricercatore⁷, viandante, pellegrino⁸, "iditun"⁹, "essere proteso verso"¹⁰; e vede la vita in prospettiva dinamica, come ricerca¹¹, cammino¹², storia¹³, progetto¹⁴, conversione¹⁵, esperienza di salvezza quotidiana¹⁶, combattimento¹⁷, desiderio¹⁸, formazione permanente¹⁹. A questa visione di dinamismo non fa eccezione neppure la vita religiosa, la quale, pur appartenendo alla natura e alla santità della Chiesa²⁰, è un cammino verso la perfezione, non uno stato di perfezione acquisita. I religiosi infatti non sono professionisti di amore evangelico, ma novizi. Essi entrano in convento col proposito di incamminarsi sui «sentieri della carità»²¹ e col desiderio di imparare a volersi bene, non con la presunzione di sapersi già amare. È significativo al riguardo il confronto che S. Agostino stabilisce tra il convento e il porto²². Nell'uno come

⁵ Can. 573,1.

⁶ Per esempio, leggiamo al n. 4: «tendiamo... a rendere nitida... divenire... edificarci»; al n. 5: «vogliamo vivere... ponendo... imitando... divenendo... offrendoci»; ecc.

⁷ Esposiz. salmo 41,8; cfr. Esposiz. salmo 76,3; Confess. III,6,11; X,6,8ss.; Solil. I,1,5-6.

⁸ Comm. Vg. Gv. 40,10; Esposiz. salmo 64,1-3; 83,8-12; 148,4; La città di Dio I,15,2.

⁹ Esposiz. salmo 76,1: «Iditun significa "colui che li oltrepassa"»; cfr. Esposiz. salmo 38,1; 61,1.

¹⁰ Confess. I,1,1; III,6,10; III,6,11; VI,11,18; VII,10,16.

¹¹ Confess. I,1,1; La Trin. IX,1,1; cfr. La Trin. XV,2,2.

¹² *Cammino di interiorità trascendente*: La vera religione 39,72-73; Confess. X,6,8ss.; Esposiz. salmo 41,7-8; Comm. Vg. Gv. 18,10; 20,11-13; 25,17. *Cammino di fede*: Disc. 131,2; 346; 346/A; 346/B; Esposiz. salmo 31,II,5; 33,d,2,10; Comm. Vg. Gv. 15,28; 25,10-14; 26,3-10; La città di Dio I, premessa; La Trin. XIII,9,12. *Cristo è la via dell'uomo e della storia*: Comm. Vg. Gv. 15,7: «la carne assunta è il suo cammino»; 1,17; 2,3; 13,4; 34,9; 36,2-8; 69,2-3; Esposiz. salmo 109,1-3; Disc. 16/A,9-10; 185,1; 235,2; 236,2; Confess. IV,11-12; VII,18,24.

¹³ La città di Dio 7,7; XIV,28; Esposiz. salmo 64,2; 61,6-7; 92,1; 148,1; Comm. Vg. Gv. 9,6.10ss. 15,9; 26,15; 124,5-8; Disc. 216,7-8; 217,5ss.; 252,12; 254,5; 259,2.

¹⁴ La vera religione 46,88; Esposiz. salmo 111,1; La Trin. XIII,12,16; Cfr. Disc. 356,2; 8,16-17; 68,5; Discorso sulle beatitudini.

¹⁵ Confess. IV,11; *Conversione, esodo continuo*: Disc. 8,14; 219-223/K; *L'uomo deve creare un continuo processo di somiglianza con Dio Unigenito*: Lett. 92,3; Esposiz. salmo 32,II,d,1,10; 111,1; Disc. 278; 279; 360; 361,22; La città di Dio 18,49.

¹⁶ Esposiz. salmo 32,II,d,1,10; 56,14-15; 79; 94,12-13.

¹⁷ De agone christiano; Confess. passim; Disc. 346/C; La città di Dio XVIII,49-54.

¹⁸ Comm. 1 Gv 4,6; Comm. Vg. Gv. 10,3; 18,13; Disc. 298,2; 350/A,3.

¹⁹ Comm. Vg. Gv. 16,3; 3,15; 26,7; 96,4; 97,1; 98,8; Comm. 1 Gv. 3,13; 4,1; Esposiz. salmo 34,d,1,1; 126,3; De magistro 11,8; Confess. IX,9,21.

²⁰ Can. 574,1.

²¹ La Trin. I,3,5.

²² Esposiz. salmo 99,9-10.

nell'altro nessuno può ritenersi totalmente al sicuro, perché è possibile che dall'unico lato rimasto aperto entri il vento della tempesta che manda a picco navi e religiosi²³. Nella lettera 78 Agostino ci fa sapere con crudo realismo di non aver incontrato persone migliori, ma neppure peggiori, di quelle che vivono nei monasteri²⁴! Perciò tutti, nella consapevolezza di questa precarietà, devono essere costantemente vigili. Non ritenerti mai un "arrivato", ammoniva S. Agostino, perché «se avrai detto: basta, sei finito»²⁵.

3) «*L'amore evangelico*». Tutto gira intorno a questo tema centralissimo della Rivelazione cristiana. Perciò è necessario averne chiaro il significato. Innanzitutto vediamo ciò che esso non è:

a - Non è semplice filantropia, perché questo amore è di natura solamente umana, e si muove sul piano di cortesia dei rapporti e di una generica benevolenza verso gli uomini²⁶.

b - Non è semplice peso gravitazionale dell'uomo, secondo la suggestiva immagine agostiniana, perché questo si muove sul piano metafisico esistenziale del desiderio naturale di Dio e di solidarietà sociale²⁷.

c - Non è neppure semplice amore veterotestamentario, perché questo, pur avendo origine dalla Rivelazione divina, era copia della verità²⁸, si muoveva nell'alveo del timore servile, delle promesse terrene, e usava la legge del taglione²⁹.

Cos'è allora l'amore evangelico? È l'amore che con termine specifico è chiamato «carità»³⁰. Esso ha origine nell'uomo dall'effusione dello Spirito Santo³¹ ed ha come misura l'amore di Cristo per gli uomini³². È la nuova legge del cristiano³³. Il suo dinamismo interiore è tale che trasforma totalmente la natura dei rapporti con Dio e con il prossimo. Con Dio, perché cambia la relazione di riverenza e di timore di servi a padrone³⁴, in relazione di amore di figli a Padre. S. Paolo dice che è lo Spirito stesso che grida nell'uomo: «Abbà, Padre!»³⁵. Con il prossimo, perché ne estende il significato, fino ad includere non solamente i vicini per consanguineità o per simpatia o per lavoro o per altro plausibile motivo, ma tutti gli uomini sparsi nel mondo intero, senza nessuna distinzione di razza e di cultura³⁶. Ormai, in forza della redenzione di Cristo e il dono dello Spirito Santo, ogni uomo ci è prossimo, vicino, consanguineo spirituale, fratello, amico, addirittura membro dello stesso Corpo, quello mistico di Cristo³⁷.

Questo, in breve, il significato dell'amore evangelico, proposto come ideale: un amore radicalmente nuovo nei confronti di ogni altra forma di amore umano.

4) «*La perfezione dell'amore evangelico*». Le Costituzioni non si limitano a parlare di amore evangelico, che pure è tanto superiore in qualità alle altre forme di amore, ma parlano di perfezione dell'amore evangelico. In che senso? Risponde S.

²³ Esposiz. salmo 99,9-10; 132,4ss.; Lett. 78,9.

²⁴ Lett. 78,9.

²⁵ Disc. 169,15,18; 16/A,11-13.

²⁶ Disc. 359,9; Comm. 1 Gv 1,11.

²⁷ Confess. XIII,9,10; Esposiz. salmo 9,15; 29,11,10; 31,11,5; Comm. Vg. Gv. 26,4-5; Disc. 65/A,1; Lett. 55,10,18; La città di Dio XI,28; La Trin. VIII,10.

²⁸ Esposiz. salmo 118,d.18,37.

²⁹ Mt 5,21-48; Es 21,23-25; Lv 24,19-20; Dt 19,18-21.

³⁰ Esposiz. salmo 9,15; 31,11,5; Comm. 1 Gv. prologo; 5,4,13; 6,4; La città di Dio XIV,7,1; Disc. 10,8; 53,14,15; 349; 350; 350/A; 358,4; Lett. 140,26,64; 147,14,34.

³¹ Comm. Vg. Gv. 27,6; 102,5; 121,4; Comm. 1 Gv. 6,9; Disc. 163/B,2; 265,9,10; 378.

³² Gv 15,9-12.

³³ Esposiz. salmo 98,4; Comm. Vg. Gv. 17,9; 26,1; La Trin. I,3,6; Disc. 163/B,2.

³⁴ Gv 15,15; Disc. 270,4.

³⁵ Gal 4,6; Esposiz. salmo 144,1.

³⁶ Ef 2,11-22; Comm. Vg. Gv. 15,26; 17,9.

³⁷ Esposiz. salmo 130,1; 140,2-3; 147,7; Comm. Vg. Gv. 12,9; 13,8; 21,8; Comm. 1 Gv. 5,4-8; 10,3.

Agostino: nel senso che anche l'amore evangelico nasce in noi non adulto ma piccolo, e quindi destinato a crescere³⁸.

I mezzi che lo fanno maturare sono: la parola di Dio, la speranza della vita futura, il fervore spirituale, l'innamoramento delle realtà spirituali, ed in particolare la continua docilità all'azione dello Spirito³⁹.

I momenti che ne scandiscono la crescita sono: la condivisione dei beni materiali, il soccorso dei fratelli indigenti⁴⁰, la condivisione dei beni spirituali⁴¹, il dono della propria vita⁴², a favore anche dei nemici⁴³. Il tutto però, precisa S. Agostino, fatto con vera carità e retta intenzione, perché se questa fosse viziata dalla vanagloria, priverebbe di valore il dono sacrificale dei propri gesti e della propria vita⁴⁴. Quando si agisce «non per viscere d'amore», «non sul fondamento della carità»⁴⁵, si regredisce, non si progredisce, si rompe l'unità, non si costruisce.

3. Sorretti da Dio

«Con l'aiuto della grazia». Questa espressione è la limpida consapevolezza dei limiti umani, segnati dal peccato, nonché la totale adesione al monito di Gesù: «Senza di me non potete far nulla»⁴⁶, mentre al contrario tutto ci è possibile con il suo aiuto⁴⁷. Qui si sente l'eco dell'insegnamento di Agostino, il "Dottore della grazia", che difese e spiegò con tutte le sue forze la necessità della grazia per l'uomo nella sua vita morale⁴⁸.

4. La ricerca comunitaria di Dio

«Cercando... comunitariamente... Dio». Questa frase ha un sapore tutto agostiniano, perché indica lo stile comunitario di squadra, proprio dei figli di Agostino, nell'avviarsi al traguardo. Vi si possono cogliere cinque significati. Cercare comunitariamente Dio equivale a:

1) "Cercarlo con gli altri". È il significato immediato più ovvio: quello che esclude l'individualismo e afferma la dimensione comunionale del cammino religioso, in perfetta sintonia con il prescritto della Regola: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio»⁴⁹.

Fanno eco a questo testo numerose testimonianze autobiografiche del Santo. Per esempio, nell'*Esposizione sul salmo 33*⁵⁰ e nell'*Esposizione sul salmo 41*: «Orsù, fratelli, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Aneliamo perciò come il cervo alla fonte»⁵¹. E si sa che i cervi corrono alla fonte insieme in branco, appoggiando gli uni la testa sugli altri⁵².

³⁸ Comm. 1 Gv. 5,4.12; 6,1; Comm. Vg. Gv. 96,4-5.

³⁹ Comm. Vg. Gv. 96,4-5.

⁴⁰ Reg. 4; Esposiz. salmo 105,34; 131,5; Comm. 1 Gv. 5,12; 6,1; Disc. 355,1.6; 356,8.9.13.14.

⁴¹ Gv 15,13; 119,3; 1 Gv 3,16; Comm. 1 Gv. 5,4.12; 6,1; Esposiz. salmo 71,3; 75,17-18; 103,d.2,11; 121,10; 131,5; Disc. 61,11-12; 107/A,9; 131,5; 205,2; 301/A,4; 302,8; 355,6; 356,8,9; Lett. 83,3.

⁴² Comm. 1 Gv. 1,9; 5,4.12; 6,1.

⁴³ Comm. 1 Gv. 1,9; 7,11; 8,3.10; 9,1; 10,7; Disc. 13,8; 49,6; 386; La città di Dio XIV,6; Lett. 153,1,3.

⁴⁴ Comm. 1 Gv. 6,2; Disc. 47,11.23; Esposiz. salmo 31,II,4.

⁴⁵ Comm. 1 Gv. 5,7; 6,2.4; 7,7-8.

⁴⁶ Gv 15,5.

⁴⁷ Fil 4,13.

⁴⁸ Confess. X,29,40; La Trin. XII,10,14; Esposiz. salmo 31,II,9; 31,II,24; 70,d.2,5; 98,8; Lett. 194,5,19; Lett. 149,19; 186,11,37; 217,2,7; De spiritu et littera 19,34.

⁴⁹ Reg. 3; cfr. 4; 31.

⁵⁰ Esposiz. salmo 33,d.2,6-7.

⁵¹ Esposiz. salmo 41,2.

⁵² Esposiz. salmo 41,4; cfr. Esposiz. salmo 39,1; 62,5; 132; 149,2; Comm. Vg. Gv. 17,9; 18,6; 25,15; 40,7-11; Disc. 8,17.

2) "Cercare contemporaneamente gli altri". Non si può "cercare con i fratelli Dio", se non si "cercano anche i fratelli", assieme ai quali si vuole condividere la fatica.

Gli altri infatti ci sono sconosciuti, non diversamente di come ognuno è sconosciuto a se stesso. Nei *Soliloqui* così dialogano la Ragione ed Agostino: «*R. Oseresti dunque dire che ti è ignoto un tuo amico e per di più assai intimo? A. E perché non dovrei osare? Io ritengo che sia giustissima quella legge dell'amicizia con cui viene comandato che si ami l'amico né più né meno che se stesso. Pertanto se io ignoro me stesso, in qual maniera mi si può rinfacciare che l'offendo se devo affermare che m'è ignoto? E poi penso che neanche egli conosca se stesso...*»⁵³. E se non ci si conosce, non si può percorrere insieme in armonia un cammino lungo quanto tutto l'arco della vita. L'ignoranza delle cose e delle persone causa errori⁵⁴, impedisce di amare⁵⁵ e di condividere un progetto. Per questo gli antichi sapienti ammonivano: «*Conosci te stesso*», e di riflesso: «*Conosci l'altro*», perché solo a questa condizione egli potrà essere un amico, un fratello, un "tu" nella fatica quotidiana del cammino.

3) "Cercarlo negli altri". La conoscenza degli altri produce la meravigliosa scoperta che essi sono non soltanto compagni di cammino, ma anche il luogo privilegiato della presenza di Dio. Sul volto degli amici infatti si incontra l'infinita bellezza di Dio; ed entrando nel loro cuore, si scopre la terra inesplorata che è Dio nei fratelli. «*O si viderent internum aeternum*» (*O se gli uomini vedessero l'interno come irradiazione dell'eterno*)⁵⁶, esclamava Agostino. Vedrebbero Dio «*interior intimo meo et superior summo meo*»⁵⁷, e piegherebbero le ginocchia uno dinanzi all'altro in un reciproco atto di adorazione: «*Tutti dunque vivete unanimi e concordì e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*»⁵⁸.

4) "Cercare nella propria interiorità". Questo significato è originale di S. Agostino. Egli dice che la vera ricerca dell'altro, nel cui animo si trova Dio, avviene calandosi non tanto sua, quanto piuttosto nella propria interiorità. Come anche la ricerca comune delle soluzioni ai grandi problemi esistenziali e teologici si fa entrando ognuno nell'interiorità del proprio cuore.

Ecco come Agostino intendeva il senso della ricerca in comune dell'immagine trinitaria di Dio: «*Cercherò io, ma cercate anche voi con me; non io in voi e voi in me, ma voi dentro di voi e io dentro di me. Cerchiamo insieme e insieme consideriamo a fondo la nostra comune natura e sostanza*»⁵⁹. Per capire bene questo pensiero di S. Agostino, può aiutarci il riferimento alla celebre icona della Trinità, dipinta nel 1422 dal monaco russo Andrej Rublev. Le tre figure, che rappresentano l'episodio biblico della Genesi⁶⁰, non si guardano tra di loro; ma sono ognuna dolcemente ripiegata su se stessa; eppure risalta evidente la loro perfetta comunione, perché sembra che ognuna veda l'altra dentro di sé. Lo scambio incessante e la comunicazione di amore tra di loro è un mistero di totale interiorità. Lo stesso processo di conoscenza e di comunione avviene analogicamente nelle relazioni umane tra le persone: ognuna conosce l'altra e stabilisce un rapporto di amicizia passando dalla propria interiorità.

Molto bella al riguardo questa testimonianza, attribuita ad A. d'Aosta: «*Come posso dimenticarti? Nel tuo silenzio so che tu mi ami. Anche tu, quando io taccio, sai che ti amo. Non solo io non dubito di te, ma ti rispondo che tu pure sei sicuro di me. Sei*

⁵³ Solil. I,3,8.

⁵⁴ L'Ordine I,1,3.

⁵⁵ Comm. 1 Gv. 2,8; La Trin. IX,3,3; X,3,5; Esposiz. salmo 104,3.

⁵⁶ Confess. IX,4,10.

⁵⁷ Confess. III,6,11.

⁵⁸ Reg. 9.

⁵⁹ Disc. 52,6,17.

⁶⁰ Gn 18.

la mia seconda anima. Entra nel segreto del tuo cuore e osserva in esso il tuo amore per me, e vi scorgerai il mio per te». In fondo, cos'altro è la ricerca in comune e la vera amicizia se non una forte esperienza di Dio nelle profondità del proprio cuore?

5) "Cercarlo eroicamente". Ecco il quinto e ultimo significato del "cercare comunitariamente Dio". Cercare insieme è in qualche modo morire insieme. Lo sanno coloro che ne fanno esperienza. Essi concordano nel paragonare la ricerca comunitaria al martirio: non quello esaltante di un momento che passa, ma quello lento e continuo dello stillicidio di tutti i giorni. Cercare insieme è condividere, spartire la propria vita con tutto ciò che uno ha di più caro: idee, progetti, iniziative, sentimenti, beni materiali e spirituali, metodi, la stessa interiorità... Cercare insieme è "perdersi"⁶¹ nel senso evangelico; è imboccare la strada stretta del Vangelo⁶²; è accettare di compiere continuamente uno strappo nella propria vita: uno strappo che certamente diventa dono e fonte di gioia, se fatto con amore⁶³, ma sempre strappo e perciò morte distillata. La ricerca comunitaria è la prova più dura per il nostro egoismo che tende sempre a primeggiare ed imporsi⁶⁴. Esige pazienza⁶⁵, umiltà, perdono⁶⁶, discrezione, sacrificio⁶⁷, adattamento, coraggio... e tanta dolcezza, perché è anche tanta, a volte, la rabbia, la durezza, l'avversione, l'antipatia, il sarcasmo che ci assale "contro" coloro "con i quali" vorremmo "condividere". Scriveva Agostino ad un suo amico: «Niente è più facile, carissimo, quanto dire e pensare di aver scoperto la verità; ma quanto sia estremamente difficile in concreto, lo conoscerai, come spero, da questo mio scritto»⁶⁸.

5. Di chi la priorità?

Una domanda si può fare sul rapporto di fine o di mezzo tra la ricerca di Dio e la perfezione dell'amore evangelico: si raggiunge la perfezione dell'amore cercando Dio? o si raggiunge Dio cercando e vivendo l'amore? Domanda forse oziosa, perché Dio è Amore e l'Amore è Dio⁶⁹. Ma, nel contesto di un lavoro di analisi sul significato e sul ruolo specifico dei singoli termini, essa ha la sua importanza. Per S. Agostino sono vere tutte e due le ipotesi.

È vera la prima, perché è Dio che dà consistenza e valore all'amore. Se non si cerca e non si trova Dio, non si cerca e non si raggiunge neppure il vero amore⁷⁰.

È vera la seconda, perché si raggiunge Dio attraverso la via privilegiata dell'amore: «*amore petitur, amore quaeritur, amore pulsatur, amore revelatur, amore denique in eo quod revelatum fuerit permanetur...*»⁷¹.

Comunque, il testo delle Costituzioni sembra optare per la prima ipotesi, assegnando alla ricerca comunitaria di Dio il valore di mezzo, e alla perfezione dell'amore evangelico il valore di fine: «*Sull'esempio di S. Agostino... noi Agostiniani Scalzi ci proponiamo... di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico (fine), cercando... comunitariamente... Dio (mezzo)*».

(Continua)

P. Gabriele Ferlisi, OAD

⁶¹ Mt 16,25; Mc 8,35; Lc 9,24; 17,33; Gv 12,25.

⁶² Mt 7,13; Lc 13,24.

⁶³ Dignità vedovile, 21,26; Disc. 340,2.

⁶⁴ Esposiz. salmo 147,24.

⁶⁵ Disc. 359/A.

⁶⁶ La città di Dio X,22; Disc. 77/A,1.

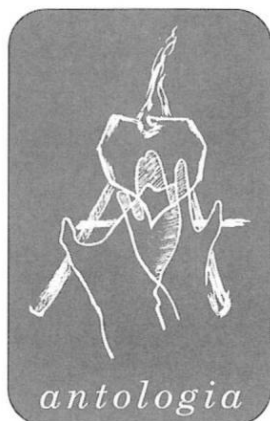
⁶⁷ Penitenza: Esposiz. salmo 6,8; 33,d.2,11; 41,3; 57,20-21; 147,24; Comm. 1 Gv. 1,6. Purificazione: Esposiz. salmo 14,2; 41,3; 123,4-5.

⁶⁸ L'utilità del credere 1,1.

⁶⁹ 1 Gv 4,8; cfr. 4,7.10.16; 2 Cor 13,11; Comm. 1 Gv. 5,7; 7,6.10; 8,14; 9,2; 10,4-5.

⁷⁰ Comm. Vg. Gv. 123,5; 87,1; Disc. 128,4.

⁷¹ I costumi della Chiesa catt. I,17,31; Comm. Vg. Gv. 82,3; Esposiz. salmo 17,11.13; La Trin. VIII,4,6; Esposiz. salmo 33,d.2,10; cfr. 9,5; 17,11.33; Comm. Vg. Gv. 26,4; Comm. 1 Gv. 1,9; 6,13; 7,10; 9,10; 10,5; La Trin. 8,3,5; De moribus eccl. cath. I,11,18; I,8,13.



TUTTI SIAMO L'UNICO TEMPIO

Eugenio Cavallari, OAD

Agostino concepisce la vita consacrata come una esperienza straordinaria del mistero della Trinità, di Cristo e della Chiesa. La Redenzione infatti ci riconcilia con Dio e con gli uomini. Cristo è l'unico mediatore, che ha la funzione di unire tutti gli uomini in Sé, affinché possano "aderire all'Uno, godere dell'Uno, perseverare nell'Unità" (Trin. 4,7,11).

Tutti i fedeli, redenti da Cristo, sono incorporati in Lui e, divenuti sue membra, sono un solo Cristo: "Stupite, gioite! Siamo diventati Cristo. Se Cristo è il Capo e noi le membra, l'uomo totale è Lui e noi" (Comm. Vg. Gv. 21,8). Cosicché la Chiesa non è altro che l'unione di Cristo con tutti gli uomini, nell'atto stesso in cui egli si offre per loro ed essi si offrono per Lui.

Nella Regola Agostino raccomanda ai consacrati: "Tutti vivete unanimi e

concordi, onorando vicendevolmente in voi Dio, di cui siete diventati tempio" (n.9). Il tempio, immagine tanto cara a Gesù e a Paolo, è una categoria teologica che riassume efficacemente la concezione agostiniana della vita consacrata: il cuore del singolo è tempio vivente della Trinità, in quanto ad essa consacrato, e tutta la comunità, nell'unione dei cuori, diventa un unico tempio santo alle tre Persone divine. Nella misura in cui ogni comunità realizza questo mistero, è realmente Chiesa.

Di questa densa dottrina, Agostino sottolinea l'aspetto della reciprocità, e cioè: le relazioni all'interno della comunità aiutano a rinsaldare tanto il rapporto del singolo con Dio, quanto del singolo con la stessa comunità: "Sono diventati templi di Dio; non soltanto templi di Dio i singoli, ma tempio di Dio tutti insieme" (Esp. sal. 131,5).

Quando il nostro cuore è presso di lui, diviene il suo altare

A Dio dobbiamo il servizio, che in greco si dice "*latrèia*", tanto nelle varie pratiche rituali come nelle nostre coscienze. Tutti insieme e ciascuno di noi siamo suoi templi, perché si degna di essere presente nell'unione comunitaria di tutti e in ciascuno, non più grande in tutti che in ciascuno, perché non si accresce nell'estensione e non diminuisce per divisibilità. Quando il nostro cuore è presso di lui diviene il suo altare; lo plachiamo mediante il sacerdozio del suo Unigenito; gli offriamo vittime cruenti se combattiamo fino al sangue per la sua verità; bruciamo per lui un incenso dal profumo delicato quando bruciamo di pio e santo amore alla sua presenza; promettiamo e rendiamo a lui i suoi do-

ni in noi e noi stessi; gli dedichiamo e consacriamo il ricordo dei suoi benefici nelle celebrazioni festive e nei giorni stabiliti, affinché col trascorrere del tempo non sopravvenga l'ingrato oblio; a lui sacrifichiamo nell'altare del cuore l'offerta dell'umiliazione e della lode fervente del fuoco della carità. Per averne visione, come potrà aversene, e per unirci a lui, ci purifichiamo da ogni contaminazione dei peccati e delle passioni disoneste e ci consideriamo nel suo nome cose divine. Egli è infatti principio della nostra felicità, egli fine di ogni desiderio. Scegliendolo, anzi scegliendolo di nuovo, perché l'avevamo perduto scartandolo dalla nostra scelta; scegliendolo di nuovo (*religere*) dunque, poiché proprio da questo si fa derivare religione, tendiamo a lui con una scelta di amore per cessare dall'affanno all'arrivo, felici appunto perché in possesso della pienezza in quel fine. Il nostro bene infatti, sul cui fine fra i filosofi esiste una grande controversia, non è altro che vivere in unione con lui, perché l'anima intellettuale si riempie e si feconda delle vere virtù soltanto nell'abbraccio incorporeo, se si può dire, di lui. Ci si comanda di amare questo bene con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la virtù. Dobbiamo inoltre esser condotti a questo bene da coloro che ci amano e condurvi coloro che amiamo. Così sono adempiuti i due comandamenti da cui dipendono tutta la Legge e i Profeti: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e: Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Perché infatti l'uomo sapesse amare se stesso, gli fu stabilito un fine al quale dirigere tutte le sue azioni per essere felice; chi si ama infatti non vuole altro che essere felice. E questo fine è unirsi a Dio. Dunque a chi sa amare se stesso, quando gli si comanda di amare il prossimo come se stesso, gli si comanda soltanto che, per quanto gli è possibile, lo sproni ad amare Dio. Questo è il culto di Dio, questa la vera religione, questa la retta pietà, questo il servizio dovuto soltanto a Dio. Quindi qualunque spirito immortale, di qualsiasi valore sia insignito, se ci ama come ama se stesso, vuole che noi, per esser felici, siamo soggetti a colui al quale anche egli è soggetto. Se dunque non adora Dio è infelice perché è privo di Dio; se poi adora Dio, non vuole essere adorato in luogo di Dio. Piuttosto accetta e favorisce con la forza dell'amore la parola di Dio che dice: *Chi sacrifica agli dèi e non soltanto a Dio sarà divelto* (*Città di Dio* 10,3,2).

Il tempio di Dio
siamo noi

Vediamo, allora, quale sia il vero tempio di Dio. Lo dice Paolo: *Il tempio di Dio è santo, e questo siete voi*. E se noi siamo tempio di Dio, la nostra anima ne è l'altare. E il sacrificio che cosa sarà? È, penso, quello che stiamo compiendo ora. Poniamo infatti la vittima sull'altare quando lodiamo Dio, e il salmo ci istruisce dicendo: *Il sacrificio della lode mi glorificherà, e lì sarà la via dove io gli mostrerò la salvezza di Dio*. Se poi ti interessa conoscere anche il sacerdote, egli è al di sopra dei cieli, e lassù interPELLa in tuo favore, dopo che qui in terra aveva dato la vita per te (*Esp. sal. 94,6*).

Essere tempio
nell'innocenza
del cuore

Dice il salmista: *Io camminavo nell'innocenza del mio cuore, in mezzo alla mia casa*. Chiama «mezzo della sua casa» o la Chiesa di Dio (in essa infatti muove il Cristo i suoi passi), o il suo proprio cuore (poiché la nostra casa interiore è il cuore), nel quale caso la seconda frase spiegherebbe la precedente, e cioè: *Nell'innocenza del mio cuore*. Qual è l'innocenza del cuore? Il mezzo della sua casa. Chiunque ha riempito di male questa casa, ne viene cacciato fuori. Difatti chiunque in fondo al cuore è tormentato da cattiva coscienza, è come l'uomo costretto a uscire di casa perché vi piove o v'è fumo, e così non riesce ad abitarvi. Veramente, uno che abbia il cuore in subbuglio non potrà mai abitarvi volentieri. Ecco perché c'è tanta gente che con le aspirazioni dell'animo vive al di fuori di se stessa e ripone la felicità in cose esterne e corporali (*Esp. sal. 100,4*).

Unico è il cuore
di coloro che so-
no cementati
dalla carità

Vuoi essere dimora del Signore? Sii umile, pacifico e timorato della parola di Dio, e sarai tu stesso ciò che desideri. Se infatti il tuo desiderio non diviene realtà in te stesso, cosa ti gioverà il fatto che si realizzi in altri?... Quando uno pratica bene le cose che insegna, e solo dopo averle messe in pratica le insegna, allora diviene dimora del Signore insieme con colui al quale impartisce l'insegnamento, poiché tutti i credenti nel Signore diventano un unico luogo dove Dio dimora. Il Signore abita nei cuori e unico è il cuore di quanti, pur essendo molti, sono cementati dalla carità (*Esp. sal. 131,4*).

Nell'unità del-
l'unico Cristo
siamo uno solo

Nel presente salmo ci si inculca l'umiltà di quel fedele servo di Dio dalla cui voce esso è cantato e che è l'intero corpo di Cristo. Spesse volte infatti abbiamo richiamato alla vostra attenzione che la voce di chi canta nel salmo non deve intendersi come voce di un singolo individuo ma come voce di tutti i componenti il corpo di Cristo. E siccome questi «tutti» sono compaginati nel suo corpo, possono parlare come un solo uomo: in effetti i molti e l'uno sono una stessa entità. In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico Cristo sono uno solo. E questo corpo di Cristo è anche tempio di Dio, secondo le parole dell'Apostolo: *Santo è il tempio di Dio e questo siete voi*, voi cioè che credete in Cristo con quella fede che comporta l'amore. Credere in Cristo è infatti la stessa cosa che amare Cristo... Chi prega Dio al di fuori di questo tempio non viene esaudito col conseguimento della pace propria della Gerusalemme celeste, sebbene venga esaudito quanto a certe richieste di beni temporali che Dio elargisce anche ai pagani. In tal senso una volta furono esauditi anche i demoni, quando fu loro concesso di entrare nei porci. Ben altra cosa è l'essere esaudito in ordine alla vita eterna, e questo non è concesso se non a chi prega nel tempio di Dio. Ora nel tempio di Dio prega soltanto colui che prega nella pace della Chiesa, nell'unità del corpo di Cristo. Questo corpo di Cristo consta di molti credenti sparsi su tutta la terra, ed è per questo che chi prega nel tempio viene esaudito. Chi prega nella pace della Chiesa prega in spirito e verità, né la sua preghiera è fatta in quel tempio che era solamente una figura (*Esp. sal. 130,1*).

La casa di Dio

Cantate al Signore un cantico nuovo; cantate al Signore, o terra tutta. Ecco qual è la casa. Quando tutta la terra canta il cantico nuovo si ha la casa di Dio. La si edifica cantando, credendo la si fonda, sperando la si innalza, amando la si porta a compimento. Adesso viene costruita, alla fine del mondo consacrata. Ebbene, che le pietre vive accorrano al cantico nuovo, accorrano e si lascino inserire nell'edificio del tempio di Dio. Riconoscano il Salvatore, ricevano colui che le abita (Disc 27,1).

Dove c'è l'unità dello spirito, lì unica è la pietra

Se tutta la terra canta un cantico nuovo, mentre canta viene sorgendo l'edificio. Lo stesso cantare anzi è un costruire, purché non si canti il cantico vecchio. Il cantico vecchio lo canta la cupidigia carnale; il cantico nuovo lo canta la carità divina. Se canti mosso da cupidigia, qualunque cosa canti il tuo canto è vecchio. Risuonassero pure sulla tua bocca le parole del cantico nuovo, se tu sei peccatore non è bella la lode sulle tue labbra. È meglio essere rinnovati e tacere anziché cantare rimanendo ancora vecchi. Se infatti tu sei divenuto un uomo nuovo, il tuo tacere non permette, è vero, che la tua voce giunga agli orecchi degli uomini, ma il tuo cuore eleva interiormente il cantico nuovo, che giunge all'orecchio di Dio che ti ha rinnovato. Tu ami e, anche se stai zitto, l'amore è già una voce che sale a Dio. L'amore è il cantico nuovo... Nella nuova fabbrica (quella che si costruisce al termine della prigionia) le pietre vengono così raccolte e, mediante la carità, così strette nell'unità che non si collocano l'una sopra l'altra ma tutte insieme formano un'unica pietra. Non vi stupite! È un effetto del cantico nuovo. È un effetto di quel rinnovamento che è frutto della carità. A una tale conformazione ci pressa l'Apostolo e, dopo averci stretti in tale unità, così ci cementa: *Sopportatevi gli uni gli altri nella carità! Sforzatevi di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace.* Dove c'è l'unità dello Spirito lì unica è la pietra: un'unica pietra, fatta di molte. In che maniera, da molte che erano queste pietre possono diventare una sola? Sopportandosi a vicenda nell'amore. La casa del Signore nostro Dio sta dunque in costruzione e cresce continuamente...

E che altro significato aveva, se non questo, il fatto che lo Spirito Santo apparve in lingue di fuoco? Non voleva forse indicare che non ci sarebbe stata durezza di lingua che non si sarebbe disciolta dinanzi a quel fuoco? E difatti non sono poche le nazioni barbare che hanno abbracciato la fede di Cristo. Anche là dove non si è ancora esteso l'impero di Roma, già Cristo vi regna. Ciò che è stato finora impenetrabile a chi combatte con le armi s'è aperto a chi combatte con il legno. Il Signore, infatti, domina mediante il legno della croce (*Esp. sal. 95,2*).

Regnerà in tutti l'unità della carità

Gli Apostoli si riprendono dal loro turbamento, sicuri e fiduciosi che al di là dei pericoli della prova rimarranno presso Dio, con Cristo. Uno potrà essere più forte di un altro, più sapiente, più giusto, più santo, ma nella casa del Padre vi sono molte di more; nessuno verrà escluso da quella casa dove ciascuno ri-

ceverà la sua dimora secondo il merito. Il denaro che per ordine del padre di famiglia viene dato a quanti hanno lavorato nella vigna, senza distinzione tra chi ha faticato di più e chi di meno, è uguale per tutti; e questo denaro significa la vita eterna dove nessuno vive più di un altro, perché nell'eternità non vi può essere una diversa durata della vita; e le diverse mansioni rappresentano i diversi gradi di meriti che esistono nell'unica vita eterna... E così Dio sarà tutto in tutti, perché, essendo Dio carità, per effetto di questa carità ciò che ognuno possiede diventa comune a tutti. In questo modo, infatti, quando uno ama, possiede nell'altro ciò che egli non ha. La diversità dello splendore non susciterà invidia perché regnerà in tutti l'unità della carità (*Comm. Vg. Gv. 67,2*).

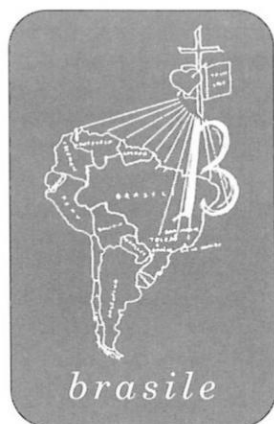
Profana il tempio chi viola l'unità

Il Signore è nel suo santo tempio. È proprio così; dice infatti l'Apostolo: *santo è il tempio di Dio, che siete voi. Ma chiunque avrà violato il tempio di Dio, Dio lo disperderà.* Profana il tempio di Dio chi viola l'unità, poiché non sta stretto al capo, da cui tutto il corpo, connesso e compaginato dall'azione generale di distribuzione del nutrimento, secondo l'attività conveniente a ciascun membro, opera l'accrescimento del corpo, per l'edificazione di se stesso nella carità. In questo suo santo tempio dimora il Signore; esso consta di molte membra, ciascuna adibita al suo compito e insieme connesse dalla carità in un unico edificio. Viola questo tempio chiunque per voler primeggiare, si separa dalla comunità cattolica (*Esp. sal. 10,7*).

Solo il dissenso produce la divisione

Ho già fatto notare... come si debba intendere il Cristo integrale, con il Capo e il Corpo... e così si è tolto ogni dubbio sul fatto che Cristo sia Capo e Corpo, Sposo e Sposa, Figlio di Dio e Chiesa, Figlio di Dio fattosi figlio dell'uomo per noi, per rendere cioè i figli degli uomini figli di Dio: e così siano due in una carne sola, per quel grande sacramento, coloro che nei Profeti vengono riconosciuti come due in una sola voce... Ma nella tribolazione, senza dubbio, vi è angustia; perché allora dice: *hai posto i miei piedi in luogo spazioso?* Se ancora tribola, come possono essere in luogo spazioso i suoi piedi? Forse ciò dipende dal fatto che una sola è la voce, dato che uno solo è il corpo: ma talune membra vivono in luogo spazioso, mentre altre vivono nell'angustia, cioè alcuni sperimentano la facilità della giustizia, mentre altri soffrono nella tribolazione? ... Alcune chiese, ad esempio, godono la pace, altre sono nella tribolazione; per queste che posseggono la pace i piedi sono in luogo spazioso, mentre quelle che sono nella tribolazione patiscono angustie: ma, e questi contrista la tribolazione loro, e quelli consola la pace di questi. Appunto perché vi è un solo Corpo, non vi sono dissensi: infatti solo il dissenso produce la divisione. Al contrario la carità opera l'accordo, l'accordo genera unità; l'unità mantiene la carità e la carità conduce alla gloria (*Esp. sal. 30,II,2,1*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



SUSCITA, SIGNORE, UNA RINNOVATA EFFUSIONE DEL TUO SPIRITO

Luigi Kerschbamer, OAD

Questa è la preghiera che si fa ogni sera nelle comunità degli Agostiniani Scalzi, o che il singolo religioso fa nella preghiera di serotina, come ultimo desiderio della sua giornata, prima di accingersi al riposo.

Dal tredici febbraio scorso c'è una Casa in più, in cui si eleva questa preghiera pentecostale al Cielo. È il nuovo Noviziato-Seminario di Nova Londrina, dedicato alla Madonna di Consolazione, costruito nell'estrema punta nord del Paranà (Brasile). Certamente la Madonna, con la sua protezione materna, sarà sempre presente in questo nuovo cenacolo. Perché un *cenacolo* dovrà essere - e Giovanni Paolo II lo specifica molto bene - il periodo che i giovani passano nel seminario per la loro formazione. Esso servirà a colmarli di Spirito Santo, e come nuovi apostoli a parlare le lingue di tutte le nazioni, annunciando le meraviglie del Signore - magnalia Dei - e evangelizzando l'umanità, con l'invito alla conversione per raggiungere la salvezza.

Più volte al giorno i giovani novizi si raccoglieranno nella sala del piano superiore, come avvenne nel Cenacolo di Pentecoste, per chiedere per sé e per la Chiesa e per l'umanità questa rinnovata effusione dello Spirito del Signore: Spirito di coraggio, Spirito di gioia, Spirito di giustizia, Spirito di santità.

Se il mondo cammina nelle tenebre, qui si accendono delle luci; se il Brasile vive nella miseria, qui si formano profeti di giustizia; se molti pensano solo a se stessi, qui l'ideale è il servizio. Con S. Agostino si pro-



Nova Londrina: Il nuovo Seminario-Noviziato, che sorge a sud-est della città (progetto dell'architetto giapponese E. J. Enomoto)



Nova Londrina: Inaugurazione del Seminario-Noviziato.
L'architetto e costruttore E. J. Enomoto
consegna le chiavi dell'edificio al P. Generale



Nova Londrina: S. E. Mons. Rubens A. de Souza Espínola,
vescovo di Paranavaí, taglia il nastro augurale
assistito dal P. Generale

clama: *"Siamo servi della Chiesa di Cristo, e specialmente dei suoi membri più deboli"*.

Già altre volte ho scritto su queste pagine, quando il seminario era ancora un sogno; ma poi è diventato progetto e infine realtà. È un gradito dovere ringraziare adesso tutti i nostri amici e benefattori, che sono stati lo strumento della Provvidenza per la realizzazione di quest'opera: 1700 mq di costruzione a due piani, in tre padiglioni, costruiti a tempo di record in 10 mesi.

Da una parte questo seminario potrebbe sembrare addirittura una contraddizione: quando tanti altri seminari chiudono per mancanza di vocazioni, questo invece è appena finito ed è già piccolo. La preghiera, i sacrifici, la collaborazione economica dei nostri amici ci hanno permesso di poter accogliere nei nostri ormai quattro seminari duecento giovani. Essi, in questo nuovo anno scolastico, iniziato a metà febbraio, frequentano scuole di diverso grado, im-

pegnandosi nello studio e nella maturazione della vocazione religiosa e sacerdotale, che è il compito principale. Il cinque febbraio scorso, il settimo giovane, frutto di questo lavoro, è stato ordinato sacerdote, assieme ad altri quattro che hanno ricevuto il diaconato, ultimo scalino per arrivare al sacerdozio.

L'inaugurazione del nuovo seminario è stata in un certo senso il suggello delle varie celebrazioni vocazionali agostiniane in Brasile: in dicembre una prima ordinazione sacerdotale, il due gennaio otto professioni semplici, diversi turni di esercizi spirituali per i gruppi di religiosi, infine l'inizio del noviziato di tredici candidati alla vita religiosa. Sono seguite ancora due professioni solenni e altre tre ordinazioni sacerdotali. Con il salmo 126 possiamo dire: *«Allora si diceva tra i popoli: "Il Signore ha fatto grandi cose per loro". Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia»*.

Gli ultimi giorni, che hanno preceduto il 13 febbraio, sono stati giorni di lavoro febbrile: operai che quasi si contravano, perché ognuno aveva il suo settore da finire, e la data dell'inaugurazione non poteva essere trasferita, dal momento che si voleva contare sulla presenza del Rev.mo P. Generale e del Vescovo diocesano. Ma

anche con le Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, che per un anno ci avevano ceduto la loro casa, volevamo mantenere i nostri impegni. E qui desidero esprimere loro tutta la nostra gratitudine per il servizio reso, augurando che le tredici postulanti, attualmente nella stessa casa che ci è servita da noviziato, possano essere perseveranti nella loro vocazione agostiniana.

Il sabato precedente l'inaugurazione, i quattro sacerdoti novelli hanno celebrato una delle loro prime Messe, essendo così di stimolo ai tredici giovani novizi e ai ventisette seminaristi liceali. Uno dei quattro sacerdoti novelli, P. Dejalma Grando, sarà il nuovo maestro dei seminaristi, mentre P. Vincenzo Mandorlo guiderà il gruppo dei novizi.

Alla cerimonia dell'inaugurazione hanno presenziato autorità civili e religiose, confratelli, amici e benefattori. Tutti hanno sentito nel cuore una grande gioia, quando l'architetto-impresario giapponese E. J. Enomoto ha consegnato simbolicamente la chiave della nuova costruzione al Superiore Generale. Il triplice taglio dei nastri da parte di autorità e persone benemerite, preceduto dalla solenne benedizione del Vescovo diocesano di Paranavaí, ha posto in risalto il grande significato di questo nuovo centro di formazione degli Agostiniani Scalzi del Brasile.

Il nostro confratello italiano, P. Aldo Fanti, che già precedentemente aveva fatto dono al nuovo seminario di un quadro della Madonna della Pace e di Consolazione, ha voluto essere presente, in rappresentanza anche degli altri confratelli, portandoci migliaia di immagini della meravigliosa Madonna del Mazzari, su cui era stata stampata una preghiera per le vocazioni e per il nuovo seminario, distribuite in tutta la regione come ricordo della celebrazione. Anche a P. Aldo vada il nostro grazie sentito per questo pensiero gentile, mentre gli chiediamo scusa per... le fastidiose punture delle zanzare e per il morso di un cane!

Nello stesso giorno è stata inaugurata anche la chiesa succursale di Santa Monica, nella popolosa periferia della città, ove sta sorgendo un nuovo agglomerato con centinaia di nuove famiglie.

Ma non abbiamo dimenticato neppure il progetto, che prevede la costruzione di sessanta casette per i più poveri della parrocchia di Ampère (sud del Paraná), affidata al nostro Ordine: progetto che ha già regalato una casa decente a una quarantina di famiglie. Seminario, chiesa e case: tre iniziative differenti, ma attuate sempre con lo stesso spirito di amore, per offrire briciole di felicità e di serenità ai poveri di Dio e ai fedeli delle nostre comunità. Il cuore agostiniano, simbolo dell'amore verso Dio e verso il prossimo, è sorretto infatti da una mano tesa: realtà visibile, non solo stemma...

E, per finire, un dato personale. Dopo sedici anni di permanenza meravigliosa nel Brasile, in cui ho lavorato con grandi soddisfazioni nel settore della formazione dei giovani, la voce del Signore mi chiama a lavorare nelle lontane isole delle Filippine. Partirò presto, ma lascerò il mio cuore in Brasile, in mezzo ai giovani e alle comunità ecclesiali, che sono diventate la mia vita quotidiana. Ricordo a questo



Nova Londrina: Inaugurazione della chiesa succursale dedicata a S. Monica

proposito una riflessione di S. Agostino, che ci ricorda che siamo sempre e solamente viandanti e pellegrini, quindi possiamo pure sostare in una locanda per ristorare le nostre forze, ma non possiamo fermarci perché la nostra patria non è qui. Mentre sono riconoscente al Signore per tutte le grazie ricevute, pregando e studiando l'inglese, mi preparo per la nuova missione.

Qui non posso tralasciare di condividere con voi un'esperienza religiosa, che già conoscevo, ma che in questi giorni ho riletto. Essa viene vissuta nella Corea del Sud, che immagino si adatti bene al clima spirituale orientale delle Filippine, mio nuovo destino. Mi hanno sempre attratto queste esperienze religiose profonde. Del resto, se non sono profonde, non servono, perché sarebbero solo maschere, che durano per poco tempo. Sì, mi affascina "la montagna della preghiera", dove durante la settimana si possono radunare quasi tremila persone, dedicate alla preghiera di intercessione e al digiuno, e che nei fine settimana diventano diecimila. È l'esercizio della fede che trasporta le montagne, è la preghiera che tutto può, perché crede che "a Dio niente è impossibile". In questo luogo i cristiani non si meravigliano se avvengono miracoli, ma si meraviglierebbero se non ne avvenissero (Mc 16,16).

Un miracolo intanto è già successo qui a Nova Londrina con la costruzione del grande complesso del nuovo seminario: il tutto, fatto con i nostri poveri mezzi. "Se il Signore non costruisce la città... invano faticano i costruttori" (Salmo 126). E i miracoli continueranno ogni volta che un giovane avrà il coraggio di rivestirsi dell'uomo nuovo, entrando in noviziato per consacrarsi al Signore e, come suggerisce la formula liturgica della vestizione, per chiedere la misericordia di Dio, la croce di Cristo e la comunità dei fratelli.

La comunità dei fratelli agostiniani scalzi crescerà sempre più, passando dagli attuali ventiquattro candidati al noviziato del 1995 ai quaranta candidati per il 1996. Saranno nuovi miracoli! E aumenteranno sempre più i giovani che ogni sera, prima di chiudere la giornata, pensando al proprio futuro, e al futuro della Chiesa e dell'umanità, supplicheranno il Signore in portoghese o in italiano o in altre lingue: "Suscita, o Signore, un rinnovata effusione del tuo Spirito!".

P. Luigi Kerschbamer, OAD



Nova Londrina: Cappella Maggiore del Seminario-Noviziato (da sinistra a destra: P. P. Carù, P. E. Cavallari, Mons. de Souza Espínola, P. E. Del Medico)

L'ULTIMO NATO

Noterelle di un viaggio

Ho assistito, per la prima volta, all'inaugurazione - meglio sarebbe dire apertura - di un nuovo convento: la casa di noviziato e postulato di Nova Londrina, nello stato di Paraná, in Brasile.

Le emozioni? sono paragonabili a quelle che prova un papà alla nascita di un figlio. Sì, perché il noviziato



Nova Londrina: *La Signora Maria Costa Goetten, che ha donato il terreno per costruire il Seminario-Noviziato*

di Nova Londrina è, per l'appunto, l'ultima creatura del nostro Ordine che sento mia come miei sento tutti i conventi dell'Ordine perché ad esso e ad essi appartengo.

La casa di Nova Londrina è appena nata, vagisce, ma ha già una sua storia, fatta dal volto di donna Maria Goetten, che ha donato il terreno (5 ettari) e da quello di tanti altri benefattori italiani - il P. Delegato del Brasile, all'inaugurazione, li ha ricordati con "carinho" (affetto) - che han-

no contribuito con la loro offerta all'erezione di un edificio il cui valore raggiunge una cifra composta da una lunga serie di zeri.

Lascio alla macchina fotografica il compito di darvi una visione panoramica di tutto il complesso, architettonicamente originalissimo: tre "corpi" degradanti, posti su una collinetta ventilata dalla quale si scorge, in lontananza, adagiata sull'altro versante della collina, la cittadina di Nova Londrina. La macchina fotografica renderà meglio delle mie parole, inadeguate per tratteggiare i lineamenti di questa bellissima creatura, nata dopo nove mesi di gestazione (i lavori, infatti, sono iniziati nel maggio dell'anno scorso), che si chiama: "Noviziato di Nossa Senhora da Consolação".

Se consideriamo le ampie arcate, aperte alla luce e al sole, e i locali in cui predomina il color bianco, di convento - nel senso tradizionale del termine - il noviziato ha ben poco. Non ce ne dispiace. Perché il noviziato prepara a una scelta gioiosa e non a una prova dolorosa. È giusto quindi che ci sia un'esplosione di colori chiari e non grigi.

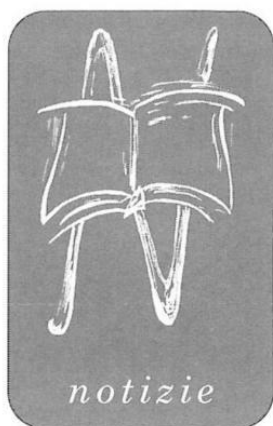
È altresì beneaugurante che la casa di noviziato si intraveda dall'atrio della chiesa parrocchiale di Nova Londrina. È così che la parrocchia - il cuore della città - raggiunge, col suo abbraccio, la casa di noviziato quasi a simboleggiare la complementarietà fra l'una e l'altra comunità.

A benedire i locali del noviziato è tornato Mons. Rubens de Souza Espínola, vescovo di Paranavaí, stupito e sorpreso - così crediamo - di veder sorto un edificio (e che edificio!) là dove l'undici febbraio dell'anno scorso la sua benedizione cadeva su un'ampia prateria. Che dire? non ci rimane che ripetere l'espressione biblica: "Il Signore ha fatto grandi cose per noi".

Il P. Generale, durante la prima messa celebrata nella cappella del noviziato, dalla quale si intravedono, unica distrazione, mucche al pascolo, ha detto ai tredici novizi: «Quando, nel 1948, i nostri primi missionari sono sbarcati in Brasile, hanno trovato asilo in una cappella, privi quasi di tutto. Oggi, invece, voi entrate in possesso di una casa con tanti "conforts" come questa. Sappiatela valorizzare».

Lo speriamo anche noi. Che vi aggiungiamo un doveroso "vivat, crescat, floreat".

P. Aldo Fanti, OAD



VITA NOSTRA

In questi due mesi l'attenzione del cronista è rivolta soprattutto alla vita dei nostri seminari e chiericati, nonché alle attività vocazionali.

Vita del chiericato

Prima di tutto c'è da segnalare qualcosa di interessante sulla vita così "effervescente" del nostro chiericato di Genova. Le notizie arrivano, con freschezza e regolarità, dall'opuscolo "Flash chierici", che ormai ha assunto una veste "quasi" tipografica. Complimenti!

Sono davvero molteplici le iniziative dei giovani chierici della Madonnetta. Mentre continua l'iter scolastico (e siamo ormai alle soglie della conclusione dell'anno), proseguono le attività che hanno permesso ai chierici di inserirsi pienamente nella vita sociale e parrocchiale della città. Si è realizzato così, in preparazione alla Pasqua, uno spettacolo teatrale sulla passione di Gesù: "Non uccidetelo!" Hanno collaborato con i chierici, e questa si può definire davvero una novità assoluta, i giovani della parrocchia di S. Nicola, i Rangers della Madonnetta e del Righi, e gli Scouts. Non è stata una semplice rievocazione dell'evento, ma «un tentativo di rivivere la Passione di Gesù, di mettersi personalmente dentro quel dramma, un proclamarsi con responsabilità una volta per tutte pro o contro la vita e

gli ideali che la salvaguardano... per diventare un programma di vita e trasformarsi in un grido di protesta contro ogni tentativo di uccidere un'altra volta Gesù» (da "Flash chierici"). Numerosa e attenta la partecipazione degli spettatori.

Ma i chierici della Madonnetta, oltre alla partecipazione nella pastorale delle nostre parrocchie di Genova, sono stati protagonisti di giornate vocazionali in alcune case dell'Ordine (Acquaviva Picena, Ferrara, Torino e Frosinone), incontrando gruppi giovanili e fedeli per portare l'entusiasmo della loro vita e il messaggio evangelico della vocazione. Né sono mancati alcuni momenti, sia ricreativi (una memorabile vacanza sulle nevi del Trentino) che culturali (un corso di spiritualità agostiniana, tenuto da P. Gabriele Ferlisi).

Nuovi Ministeri e Diaconato

Il cammino dei chierici verso la meta del sacerdozio continua con regolarità.

Il 19 marzo, nella nostra chiesa di S. Rita in Rio de Janeiro, P. Possidio Carù, superiore della Delegazione brasiliana, ha conferito i ministeri del Lettorato e Accolitato a Fra Vilmar Potrik e Fra César A. Poggere.

Il 10 aprile, nel santuario della Madonna di Valverde, Fra Giuseppe Parisi è stato ordinato Diacono dal vescovo diocesano di Acireale (CT). Insieme ai



Il Sindaco di Nova Londrina, dott. Valdir José Troian, conferisce, nella sede del Consiglio Municipale, la cittadinanza onoraria a P. Vincenzo Sorce, ex parroco della città

confratelli della Sicilia, presenti al sacro rito, tutti gli altri confratelli, in primo luogo i chierici, hanno accompagnato con la preghiera il novello diacono, affidandolo alla protezione della Madonna.

Attività vocazionale

L'otto marzo, la direzione generale per le vocazioni e le attività missionarie, ha riunito nuovamente i delegati nel convento di Acquaviva Picena per programmare il campo estivo di orientamento vocazionale, aperto ai giovani che sono alla ricerca della loro vocazione: 22-28 agosto nel convento di S. Maria Nuova (Roma). Successivamente il direttore si è incontrato con i chierici e i responsabili vocazionali di Genova per definire il programma del campo e la preparazione di un dépliant illustrativo.

Cittadinanza onoraria

Nel quadro delle celebrazioni per l'inaugurazione del seminario-noviziato

e della chiesa succursale "S. Monica" in Nova Londrina-PR (Brasile), la Prefettura municipale della città ha voluto conferire a P. Vincenzo M. Sorce la cittadinanza onoraria. La sera dell'undici febbraio scorso, il Prefetto, dott. Valdir Troian, ha consegnato l'onorificenza al nostro confratello, segno della riconoscenza e dell'affetto dei cittadini a colui che è stato per molti anni parroco ed ha operato concretamente per la realizzazione di molte opere sociali e, in

ultimo, del seminario.

Defunti

Il 18 marzo è mancata la mamma di P. Antonio Giuliani, Lucia Guadagnoli. Da tempo inferma, essa ha affrontato la morte con lo stesso spirito con cui aveva trascorso la sua vita: serenamente e con tanta fede. In essa ha educato la sua numerosa famiglia, con una particolare accentuazione: una totale rassegnazione alla volontà di Dio. Ai funerali, nel paesino di S. Stefano (AQ), erano presenti il marito Cesare e i numerosi figli e nipoti. Non è mancata la partecipazione dell'Ordine, sacerdoti e postulanti, con il P. Generale che ha presieduto la celebrazione eucaristica. Rinnoviamo a P. Antonio e alla sua famiglia i nostri sentimenti di cordoglio con l'assicurazione della nostra preghiera.

P. Pietro Scalfà, OAD



Un'esperienza di confronto
con la Parola di Dio
e di vita comunitaria
in stile agostiniano

CAMPO

GENESI

Santa Maria Nuova
S. Gregorio da Sassola - Roma

22 - 28

agosto
1994

Chi siamo...

13 giovani chierici + 6 postulanti provenienti da diversi paesi (Filippine, Polonia, Zaire, Brasile, Italia).

Cosa proponiamo...

6 giorni trascorsi all'insegna di un cammino evangelico e di condivisione fraterna

Chi invitiamo...

Giovani dai 16 anni in su, di tutta Italia, disponibili all'incontro con gli altri per poter crescere insieme alla scoperta della propria fede.

Le domande di partecipazione al campo dovranno essere inviate a:

Campo GENESI

Santuario della Madonnetta

Salita della Madonnetta, 5 - Genova

Verrà inviato dépliant illustrativo

